Anno XXXII. 5 Marzo 1905. Num. 10

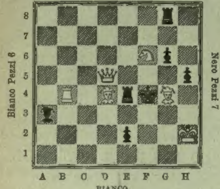
# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

## SOMMARIO DEL NUMERO 10:

## SCACCHI.

Problema N. 1431 di F. Healey, Londra.




Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

*Soluzione del Problema N. 1428:*

(DAS)

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 D h5-e2 | 1 P d3×e2 |
| 2 A a2-b1 matta | |

e numerose varianti.

I molti che dànno C b7-d6 per prima, non vedono che D f4 prendendo d6 dà scacco al Re bianco?

*Solutori:* Sigg. G. Bonacina, Bergamo (anche 1427); R. Lauria, Palermo; T. Marusi, Gallarate; dottor S. Spallicci, Padova; R. Viti, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.



**Rebus crittografico dantesco.**

AAAACHEA ERGE GTTOG

*Guglielmo De Grandis.*

**Enigma.**

Dolce compagna a l'uom, quando la sera
rapida imbruna nel suo fitto velo,
qual'è la vita tua?... — La primavera
non sfiora 'l labbro de l'amor anelo?...
Tua vita irraggia ne la notte nera
e muori quando 'l fior sboccia 'n suo stelo:
gelida mai; talvolta apportatrice
di sventura, di lutto alto e 'nfelice!
Egra 'n tuo spasmo a la magion brillante,
presso le perle de la dolce amata,
perchè sì cara a' lumi ed al sembiante
tant'anime a 'ncrudir se' designata?...
Oh! sventurato e malaccorto amante
che troppo ardito a te s'accosta, ingrata,
prova le offese ove sognò 'l conforto
e se ti dà la vita alfin è morto!...

*Carlo Galeno Costi.*

**Monoverbi a pompa.**

1. (4 — ORIENTALI — *L'Oscurantismo.*

2. (4 — MENZOGNA — *Carolina Costelgo.*

**Sciarada.**

— Cara mamma, il buon intingolo
Che già sai come mi piace,
Fallo solo col *secondo*,
L'*altro* al micio puoi gettar.
— Sono entrambi necessari
Se l'*intero* vuoi mangiar.
Bada, o figlio, tale è il mondo,
Dal mio labbro apprendi il ver.
Frena il *primo* il mio *secondo;*
Lieve fa questo il mio *primier.*

*Il cieco.*

**Inoastro.**

Un bel dì 'n *sovrano*
La *vista* m'offuscò,
Ma vedi caso strano,
L'*udito* mi donò.

*Ernesto Mengotti.*

**Crittografie mnemoniche petrarchesche.**

1. DESIO — *Guglielmo De Grandis.*

2. TEMPO — *Colleoni.*



*Spiegazione dei Giuochi del N. 9:*

Sciarada:
E-NE-A.

Bisenso:
ZARA.

Monoverbi:
1. IN-CROL-LA-BILE.
2. CON-SU-E-TU-D-IN-E.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 6.*

**PICCOLA POSTA.**

*Uno che ha fatto la seconda elementare.* — Non importava che ce lo dicesse, caro signore. Si capisce subito dalla sua osservazione. Se invece la fortuna, o la buona volontà, le avesse concesso di andare più innanzi, e le fossero perciò famigliari certe sottigliezze linguistiche, saprebbe che il preteso *svarione* corre non solo sulle bocche di tutti, in Toscana, ma si trova anche usato spessissimo nelle pagine di scrittori popolari che vanno per la maggiore. Il compianto *Yorick*, il brillante umorista toscano, glielo conferma con l'opera sua.... Per non citare altri

L'OSTRUZIONISMO FERROVIARIO (Riflessioni di *Momo*).



Partenza da Milano per Napoli.... / ....Arrivo a Napoli da Milano.



L'iniziativa dei viaggiatori, in mancanza di provvedimenti governativi.

DAL MIO TACCUINO (Impressioni di *Momo*).



I riguardi che il Naldi avrebbe voluti alle Assise di Torino.



Scambio manzottiano di telegrammi in occasione del traforo del Sempione.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 10. - 5 Marzo 1905. Centesimi 60 il numero.





La squadra dell'"avanzata" esce dalla galleria dopo lo scoppio dell'ultima mina.

LA CADUTA DELL'ULTIMO DIAFRAMMA DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE (fotografia Treves).

## CORRIERE.

Eccoci in pieno ostruzionismo ferroviario. Dàlli, dàlli, i ferrovieri hanno voluto contrapporre la forza della loro organizzazione agli spropositi del governo, che li ha riconosciuti come potenza e li ha inorgogliti trattandoli da pari a pari. Il governo ha presentato alla Camera dei progetti che ai ferrovieri non piacciono — come non piacciono, per una ragione o per l'altra, ai varî gruppi parlamentari — ed i ferrovieri hanno risposto con l' ostruzionismo. Avrebbero potuto rispondere con lo sciopero — bontà loro, ma, andando a Roma, i ferrovieri hanno appresa la tattica governativa e si sono decisi per il mezzo-termine: l'ostruzionismo non può provocare immediate repressioni politiche, l'ostruzionismo è l'interpretazione alla lettera del regolamento, l'ostruzionismo è un espediente che si adopera anche nei Parlamenti.... perchè non dovrebbero poterlo adottare anche i ferrovieri?...

Il ragionamento non fa una grinza: tanto è vero che lunedì scorso, davanti alla Camera, il ministro dei lavori pubblici, il terribile Tedesco, il terrore delle compagnie ferroviarie, interrogato da deputati d'ogni colore, ha risposto che di fronte all' ostruzionismo il governo non può fare altro.... che aspettare le deliberazioni del Parlamento! e richiamare al dovere.... i ferrovieri? mainò, le compagnie ferroviarie!... Nessuno è rimasto soddisfatto per queste risposte ostruzioniste; ma è probabile che dal ministero non si otterrà altro che.... l'ostruzionismo. Del resto, è la stessa politica del settembre scorso di fronte al turbolento sciopero generale. — Che c' entra il governo? — disse Giolitti. — Ci pensino i cittadini a reagire!... — Allora lo sciopero generale era stato provocato da atti di repressione sanguinosa compiuti dal governo, senza che i cittadini vi avessero a che vedere. Oggi l' ostruzionismo ferroviario è la conseguenza delle debolezze e delle incoerenze, che durano da anni, del governo verso i ferrovieri; il governo è la causa prima e la occasionale dello scandalo attuale; ma esso risponde placidamente: — Che c'entro io?... Ci pensi il Parlamento.... Ci pensino le società ferroviarie!... — Se questo non si chiama incoraggiamento ai fautori dei disordini, ai pescatori nel torbido, non so come meglio chiamarlo. Oramai, alla prova ripetuta dei fatti, sappiamo che governo abbiamo: suscita i guai, e, quando scoppia la crisi, si nasconde, fugge.

Se non vi fossero i danni enormi, che i treni merci non vanno più, che i treni passeggieri partono quando partono ed arrivano quando arrivano, che i forestieri non vengono e quelli che vi sono scappano, che il movimento commerciale ed economico del paese si arresta, si svia, si perde, ci sarebbe quasi da dar ragione ai ferrovieri. Per far andare le cose a questo modo bastano essi, da soli, e potrebbe risparmiarsi il lusso di avere un governo.

Quando un ministro dei lavori pubblici arriva a dire ciò che ha detto in Camera l'on. Tedesco, non c'è da stupire che i caporioni, come Quirino Nofri, stampino nei giornali socialisti sproloqui come questo: "fa troppa paura ancora ai dottrinari della libertà l' affidare il governo delle ferrovie nostre alle libere rappresentanze elettive delle forze principali che a quelle ferrovie danno vita, ed al paese progresso e ricchezza!„

Capite? sono essi, gli operai ferrovieri, i cantonieri, i guardia sala, che hanno creato le ferrovie, che danno vita alle ferrovie, che portano il progresso e la ricchezza al paese!... Fino adesso si credeva che le ferrovie dessero vita ai ferrovieri; — è il contrario, vedete. Così i caporioni, i dottrinari del socialismo, esaltano non solo la cupidigia, ma anche l'orgoglio insensato di quelli che sono istrumenti dell'industria, istrumenti animati, necessari, essenziali, istrumenti importanti, intelligenti, e spesso preziosi ed eminenti nella loro sfera, ma sempre istrumenti. Watt, Stephenson, Piatti, Grandi, Sommeillier, Brandt; gli scopritori delle energie del vapore, della locomotiva, delle perforatrici ad aria compressa, delle grandi perforazioni trans-alpine, possono venire cancellati tranquillamente dai dizionari biografici e dalle pagine della storia dell'umano progresso; economisti e scienziati che hanno studiato per anni i progetti delle grandi linee, indagate le leggi del movimento economico, valutate le correnti del grande smistamento internazionale, avevano davvero del tempo da perdere; e dovevano ben avere del danaro da buttare al vento i capitalisti che hanno avuta fiducia nell'avvenire dell' industria ferroviaria, ed hanno dato i capitali per costruire le grandi linee, aprire i grandi valichi, attuare il grande traffico. Nessuno di costoro vi aveva pensato — tutta codesta forza tecnica ed economica che ha riavvicinati i popoli, che ha creati grandi interessi universali, non ha avuto altri creatori, e non deve avere altri signori e padroni avanti di sè, all'infuori dei ferrovieri: e tu, o disgraziato commesso viaggiatore, che te ne vai alla ferrovia a pagare il porto delle tue valigie ed il biglietto per la tua persona; tu, modesto agricoltore, che paghi un posto di terza classe per venire in città a portare alla vita cittadina i prodotti della tua industria campagnuola — non c'entrate assolutamente per nulla come coefficienti della ricchezza e del progresso del paese; tutto questo dipende, anzi, è creato essenzialmente dal manovratore, dall'accenditore dei fanali, dal frenatore, dal controllore e dal macchinista ferroviario — senza i quali saremmo ancora in pieno Medio Evo! Per ora, siamo in pieno ostruzionismo ferroviario, che per le ferrovie è una specie di barbarismo medioevale. La malafede è evidente; l' interpretazione artificiosa del regolamento col fine palese e dichiarato di ritardare il movimento dei treni, di incagliare il servizio, di produrre una serie di inconvenienti lesivi del diritto acquisito dai cittadini, che, pagando preventivamente il biglietto, hanno il diritto di spedire la loro merce, di trasferire in tempo utile le proprie persone — è indubbiamente colposa; e siccome ne deriva la perturbazione evidente e palmare dell'ordine pubblico il governo dovrebbe entrare in funzione diretta, politica, correttiva e repressiva; ma, dal settembre, di fronte allo sciopero generale, Giolitti, Tedesco e compagnia l'hanno proclamato — l'ordine pubblico nell'interesse di tutti è cosa che non li riguarda, ci pensino i pacifici più contro i turbolenti meno, e se i meno la fanno in barba ai più, tanto peggio per questi; il Governo se ne lava le mani, imitando Pilato, il precursore storico di tutti gli ostruzionisti!...

*

Mentre i nostri ferrovieri decidevansi a trattare così allegramente la ricchezza nazionale, il progresso, il lavoro; una classe di lavoratori molto benemeriti e molto meno pretenziosi, i minatori, penetravano l'ultima roccia del Sempione e la mattina del 25 febbraio l'immane opera, cominciata il 16 agosto 1898, era compiuta!... Quali antitesi nella nostra vita moderna: ad Iselle tutto un fervore di attività maravigliosa per unire rapidamente due nazioni civili ed operose come l'Italia e la Svizzera attraverso l'alta montagna, con una galleria di 19 769 metri — quasi 20 chilometri — la più lunga del mondo; e di qua da Iselle tutto un formicolìo di piccoli orgogli, di piccoli puntigli, di piccole arroganze, di presuntuose ignoranze per arrestare quel mirabile movimento ferroviario dal crescere del quale è stato imposto il grandioso traforo del Sempione!...

Nel '54 il Semmering, nel '67 il Brennero; nel 1870 il Cenisio; nel 1882 il Gottardo; e che feste, allora, che entusiasmi!... Forare le Alpi!... Il problema fu studiato dai nostri maggiori economisti: Ilarione Petitti, De Ghega, Carlo Cattaneo, Cesare Correnti, Paleocapa, Camillo Cavour, non prevedevano che i loro studî appassionati, le loro polemiche tecniche ed economiche, nelle quali fremeva l'amor di patria, dopo domate le Alpi, si spunterebbero davanti alla presunzione dei ferrovieri: "il progresso e la ricchezza li diamo noi all'Italia!„ Burloni!... per non chiamarli peggio!... Ma anche quest'ondata di aberrazioni ferroviarie passerà; e quando, fra sei o sette mesi, il viaggio da Milano a Losanna e da Milano a Parigi, pel Sempione, sarà ancora abbreviato; quando Milano a solennizzare il compimento dell'opera grandiosa inaugurerà l'esposizione, raccogliente a festosa e pacifica gara tutte le nazioni civili e tutte le industrie, nessuno si ricorderà più della petulanza ostruzionista dei ferrovieri, che avranno sciupata la propria causa, nella quale non mancano ragioni apprezzabili e punti degni di tranquilla discussione e di favorevoli risoluzioni.... Ma perchè, ora, compromettterla e guastarla così?... Le correnti dell'opinione pubblica italiana, checchè ne dicano gli apostoli del Sole dell' avvenire, vanno chiaramente verso il conservatorismo. Brescia, la forte, la cittadella del zanardellianismo liberale, ha dato domenica una maggioranza rilevante ai conservatori, mettendo in seconda e terza linea progressisti e socialisti, come è avvenuto a Milano, a Genova, a Bologna; come va accadendo quasi dappertutto. È questo dunque il momento di deliziare il pubblico, disgustato di certi partiti, con le raffinatezze di un ostruzionismo ferroviario che, prima di tutto, colpisce direttamente il pubblico pagante e ne suscita i più naturali risentimenti?!...

Milano, che quest' anno ha voluto ripristinare il suo famoso carnevalone ambrosiano, per poco che la baraonda ostruzionista continui, ne risentirà i maggiori danni. Corsi, carri mascherati, balconi addobbati e infiorati, veglioni fenomenali, *festivals*-luminosi echeggianti di suoni strepitosi e di gioconde baldorie, avranno ridotto della metà il loro pubblico, se dalla provincia, da tutta la regione laboriosa e fiorente — il cui progresso non è certo dovuto ai ferrovieri — i provinciali festaiuoli e allegramente spendereccî non potranno riversarsi nella capitale senza la certezza di non stare in viaggio giornate intere e di avere assicurato il ritorno.

Adesso è capitato in mezzo anche un investimento a Rogoredo, del treno di lusso Nizza-Vienna con un treno merci, che grazie all'ostruzionismo sonnecchiava in mezzo ad un binario. Bella reputazione che ci facciamo all'estero, proprio nel momento che sindaci, ministri, sovrani e capi di Stato si scambiano felicitazioni telegrafiche attraverso le Alpi perchè il Sempione è traforato!....

Pare proprio una fatalità — l'Italia festeggiava a Torino il cinquantesimo anniversario dello statuto, e scoppiavano i disgraziati tumulti rivoluzionari del maggio '98; l'Italia e la Reggia gioivano per la nascita di un futuro re d'Italia, e scoppiava torbido e minaccioso lo sciopero generale politico; oggi l'Italia dovrebbe essere tutta in festa perchè una nuova grande strada internazionale è aperta alla ricchezza ed al progresso del mondo — e l'Italia è in preda al più antipatico disordine ferroviario!...

Notisi che il Sempione, dei grandi valichi ferroviari alpini, se è il più lungo del mondo, è stato dei meno indocili alla perforazione, compiuta in sei anni solamente, e compiuta, grazie al Cielo, con limitato sagrificio di vite umane. Nessuna spaventevole epidemia, come già pel Gottardo, ha decimate le schiere dei forti lavoratori; sopra circa 4000 operai presenti durante sei anni ai lavori, non si sono avute che 83 vittime — se le statistiche pubblicate dai giornali dicono il vero. Quando si pensi che contro le difficoltà opposte dalla natura è una battaglia continua, il numero delle vittime del quadriennio, se suscita nell'anima il rimpianto, non può parere eccessivo. All'ultim'ora, quando l'annunzio dell' opera compiuta era già corso pel telegrafo, quando di qua e di là della superba montagna echeggiavano gli evviva, sparavano i mortaretti, sonavano a festa le campane, la granitica massa ferita a morte volle ancora due vittime, l' agente Grassi e l' ingegnere Bianco, soggiaciuti agli effetti dell' ossido di carbonio, che prese alla gola operai, funzionari, invitati accorsi precipitosamente ad osservare per dove era passata la vittoria del genio umano contro le forze della natura. Una nota di tristezza si diffuse fra la generale esultanza; ma nella vita reale è sempre così; ogni gioia, per quanto legittima, trova un dolore improvviso, che, se non la arresta, la frena!...

*

Ma anch' io mi freno, mi arresto. Siamo in pieno carnevale; i gaudenti di rito romano ne hanno fino a martedì; i gaudenti di rito ambrosiano ne avranno fino a sabato venturo. La gente che ha fretta di divertirsi non va trattenuta con prediche, riserbate alla Quaresima; essa non ha tempo da perdere.... Quanto a questo ci pensano i ferrovieri con la loro goffa e carnovalesca canzonatura ostruzionista!...

28 febbraio. CICCO e COLA.

---

☛ *Per abbondanza di materia, siamo costretti a rimandare al prossimo numero*

**Nella piazza del Panteon a Roma**

DI

EDMONDO DE AMICIS.

# La caduta dell'ultimo diaframma della Galleria del Sempione.

*Iselle, 24 febbraio.*

La corriera postale da Briga doveva arrivare alle 16 e non si fermò nella piazza di Domodossola che alle 21; la nevicata del giorno avanti aveva resa la strada impraticabile e cagionato un ritardo di cinque ore.

La febbre di arrivare a tempo alla rottura dell'ultimo diaframma, annunziata pel giorno dopo venerdì mattina, si trasformava in un nervosismo impaziente che ci tenne desti fino all'ora della corriera in partenza, alle 5 del mattino.

— Si sa quando si parte, ma non si sa quando si arriva con questa strada impraticabile! E il tratto fino a Iselle non è lungo, meno di tre ore, quando il tempo lo permette.

Fortunatamente il vetturale si fece vincere da una specie di generosità gioconda, eccitato dalla informe speranza di arrivare all'ora dell'apertura della galleria; volli fargli credere che anche lui sarebbe diventato un personaggio storico, così che tempestò di frustate zelanti, alle montate faticose, i suoi cinque cavalli sbuffanti e coperti di schiuma. Alle sette e quarantacinque si faceva l'ingresso rumoroso a Balmalonesca, il paese improvvisato per i minatori, una lunga doppia fila di baracche annerite dai geli e dal fumo, dalle cui porte cominciavano a far capolino musi sudici di bimbi e di donne; in fondo trotterellava verso di noi un gobbetto con delle bandieruole sotto il braccio soffiandosi nelle mani. Il diaframma è già caduto, pensai: vanno a imbandierare! Ma non si vide altro segno festoso fino a Iselle, dove dal grande edificio dell'Impresa pendevano due bandiere: una svizzera e una italiana, senza aste, appoggiate di fretta al davanzale del poggiuolo.

— Stamattina, or ora, alle sette e mezza! — Ci gridarono alla fermata.

Ma del resto una olimpica indifferenza attorno a noi, qualche montanaro aggiustava la sua slitta sovraccarica pel valico, e certi spaccalegna erano intenti a dar colpi d'ascia da dannati sul loro ceppo.

Questo silenzio ci disorientò. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA era corsa a Iselle con una grossa pattuglia di artisti e fotografi e si aspettava di vedere, sul teatro dell'avvenimento eccezionale e grandioso, una folla di colleghi.... avidi di bottino. Nulla di nulla.



Il “foghino„ che accese l'ultima mina.

— Forse saranno tutti nella galleria, — pensammo, e via a gran passi, per quanto la neve lo permettesse, verso il cantiere e l'imbocco del lavoro.

Alla discesa, un trenino d'operai fischiava a distesa, allegramente, come le campane d'una sagra; il fischio proclamava che il traforo del Sempione era compiuto.

Allorchè arrivammo al basso, al cantiere, sotto alla tettoia, dove si fermano i convogli dei minatori, non c'era più nessuno, il manipolo degli operai si era precipitato al bagno, alle docce; ma essi non erano lavoratori dell'*avanzata*.

L'“avanzata„ è l'ultimo tratto a perforare e a demolire. Della squadra onorifica che aveva abbattuto l'ultimo diaframma era arrivato soltanto qualche operaio gambalesta, dei più solleciti e più spaventati, che aveva guadagnato un convoglio di operai addetti all'allargamento delle tratte anteriori.

— Loro vogliono interrogare un minatore dell'avanzata, — ci disse un ingegnere, — eccone uno. Questo è il *foghino*, un personaggio veramente importante dell'azione. È colui che ha accese le ultime cartucce di dinamite che alle 7 e 29 di questa mattina hanno vinto l'estrema resistenza della montagna.

Questo personaggio importante è una ben piccola persona; è vero che madre natura si è compiaciuta di creare i grand'uomini tutti minuti, da Napoleone a.... Davide Gara: questo cosino sparuto, quanto un soldo di cacio, profilantesi ora sulle enormi balze del Monte Leone e sulla fauce nera fumante del traforo, fa un contrasto strano, un'antitesi che pare un'ironia.

— Io mi chiamo Gara Davide, — disse come avesse detto: Alessandro Macedone, — e sono capo meccanico; ho forato il Colle di Tenda, l'elicoidale di Trasquera e la succursale dei Giovi, ora sono il “foghino„ dell'avanzata.

— Dunque voi avete visto cadere l'ultimo diaframma?

— Visto no, inteso deve dire. Si capisce che i signori non se ne intendono gran che; nessuno poteva veder niente, nemmeno io stesso! Devono immaginare, — proseguì con un certo piglio enfatico, — che abbiamo cominciato a caricare i colpi dell'ultima volata ieri sera alle nove. Io ho messo a posto tutte le 84 cartucce di dinamite di mezzo chilogramma ciascuna, e le 2 *smorze* con 5 metri di miccia.

— Che cosa sono le *smorze?*

— Sono le cartucce con due capsule allacciate alla carica totale: 52 chilogrammi di dinamite! Ho dato fuoco alle micce come se avessi accese le candele all'altare della Madonna, e ci siamo allontanati, tutta la squadra, fino alla traversa n. 45.

— Che cosa è una traversa?

— Un corridoio trasversale che dalla galleria centrale mette alla piccola galleria, parallela alla grande.

— Eravate sicuri del buon esito? Sapevate che la scarica di quella batteria avrebbe determinato l'apertura finale del traforo?

— Così ci veniva assicurato, e noi avevamo piena fiducia nei calcoli dei nostri ingegneri, sentivamo che la nostra operazione era la definitiva.... l'ansia era rivelata dal silenzio angoscioso che regnava attorno alla nostra squadra... siamo abituati al mestiere e calcolavamo il momento che dovevano sentirsi gli spari.... uno.... due.... cinque.... fino a dieci, e poi, silenzio! Dieci invece di dodici; ma potevano essere avvenuti degli spari doppii, simultanei. La nostra agitazione affannosa — continuò — si volse allora tutta all'acqua, alle pozzanghere, che avevamo sotto ai piedi; esse ci avrebbero rivelato l'esito buono delle mine sparate. Se fosse stato vero che l'ultimo masso di tre metri avrebbe aperto l'adito all'acqua immagazzinata fra la muraglia del versante italiano e la porta di bronzo del versante svizzero, l'acqua avrebbe invaso la nostra galleria. Ma di quale ampiezza sarebbe stata la falla? Le assicuro che furono quelli momenti di vera trepidazione; noi osservavamo, chinati, il comportarsi della fanghiglia



Balmalonesca, il villaggio dei minatori (fotografie Treves).



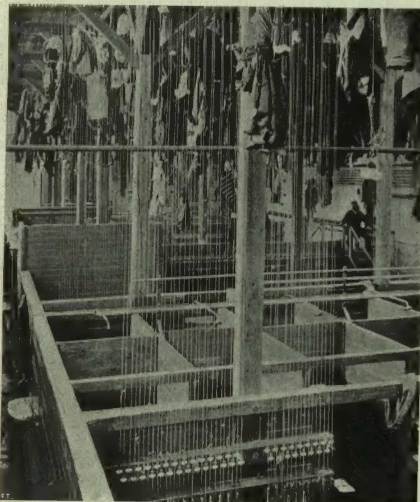
La colonna d'acqua termale sgorga presso all'imboccatura della galleria d'Iselle.

rante, drappeggiandosi nel suo mantellone di lana, dandoci a mala pena il buon giorno.

*

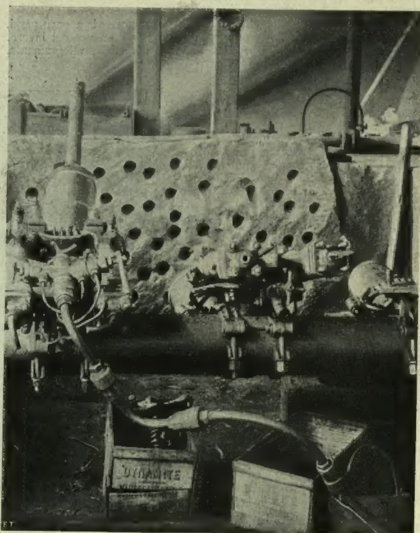
Sotto alla tettoia bassa del binario di servizio, in fondo ad essa, nereggia la piccola bocca del traforo che ingoia e riversa i convogli dei minatori. È un traforo laterale, sulla destra della grande bocca monumentale perennemente fumigante per la condensazione dei gas al contatto dell'aria pura. Davanti e attorno alla piccola bocca cominciava ad addensarsi un gruppo di operai e qualche donna piangente. Ritardava ad arrivare la squadra dell'"avanzata"; ritardava il convoglio coll'ingegnere impresario sig. Brandau e col direttore dei lavori ingegnere Pressell che, alla telefonata mandata dal capo squadra dell'"avanzata", s'erano trascinati un manipolo di funzionari amministrativi. Il treno indugiava, e al gruppo degli ansiosi si univa man mano una piccola folla di curiosi. A questi sopravvenne un corteo di plaudenti, una banda e una dozzina di ragazzi con bandierine tricolori capitanati da un giovanottone lungo lungo, imbrandente una bandiera prussiana in omaggio all'ingegnere Brandau di Cassel; la banda sonava l'inno di Garibaldi: un pasticcio internazionale sconclusionato alla Balmalonesca. Pure il momento imponeva, era aspettata la squadra che aveva compiuto il traforo. L'attesa diventava febbrile quanto più era protratta.

— A minuti arrivano, — mi assicura un enorme ingegnere svizzero, e poco dopo esce dalla bocca nera della galleria il fischio lontano e cupo del treno; la banda intona un inno, la folla agita i berretti, il treno esce ansante, avvolto in una fumata inattesa, appare come un lungo cencio bagnato strappato dalla bocca di una fornace. I nostri saluti, i nostri evviva non sono visti e compresi dagli arrivati che restano indifferenti. La massa umana informe e immobile dapprima, s'agita tenuemente al contatto del-



I bagni dei minatori.

discendente fra i detriti della galleria. Sulle prime la discesa era consueta e sempre scarsa, ma l'occhio nostro vigile scorse, dopo qualche minuto, un palpito sottile nelle pozzanghere; avevamo compreso: il nostro lavoro era compiuto, e fuggimmo come daini, alla conquista dell'aria libera. Un treno materiali era disgraziatamente deragliato all'alba, e ingombrava maledettamente la via d'uscita. Abbiamo dovuto fare lunghi tratti a piedi, sempre correndo, e finalmente eccomi qua, non so come. Vedono, là di faccia, la colonna d'acqua che sgorga dal canale? Quell'acqua gialla, fangosa, è l'acqua che va uscendo dal serbatoio al di là della mia mina; scorre misuratamente pel suo meato, sgorgando fuori a grado a grado, riversandosi fino ad esaurimento, nel torrente Diveria. Vedono? I nostri ingegneri hanno calcolato ogni cosa a puntino; — e si allontanò noncu-



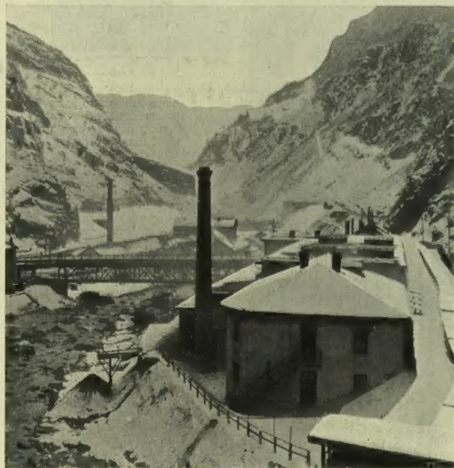

Come una perforatrice Brandt prepara i buchi per le mine (fot. Treves).



Gl' ingegneri Brandau, Pressell e Beisner escono dalla galleria dopo il crollo del diaframma.

l'aria, poi comincia a staccarsi lenta dai banchi greggi dei vagoni, come a destarsi da torpore.

Questi uomini fradici, neri, fumanti e affranti sorreggono e traggono qualche compagno ansante e abbattuto; tutta quella massa sparisce nelle porte laterali del bagno, dove si precipita silenziosa ed avida come alla conquista d'un tesoro. Quel bagno è una meraviglia di previdenza e di ordine. Sono centinaia di stalli chiusi, tante piscine; sopra ognuna di esse



Il cantiere a Iselle.

scroscia la doccia tiepida che libera il minatore dal tartaro della fuliggine e dalla polvere incrostatesi col sudore.

Da una cordicella numerata scendono dall'alto gli abiti di ciascuno, lasciativi prima di entrare al lavoro dieci ore avanti; quella specie indistinta di bruti, che pochi minuti prima s'era vista agitare torpida e pigra, n'esce rifatta alle grate sembianze dell'uomo rinvigorito. Da questa squadra di minatori si staccavano tre figure dominanti e forti, come i giganti delle leggende renane sbucati fuori dalle viscere della terra; tre figure agguerrite e sicure, colla lucerna dei semplici minatori alla mano; sono Brandau, Pressell e Beisner gl'ingegneri che vollero correre fino in fondo agli otto chilometri del lungo traforo, per esaminare la falla prodotta dall'ultima scarica della dinamite. Essi appaiono madidi e soddisfatti nel loro abbigliamento di-



I primi soccorsi all' ingegner Bianco asfissiato (fot. Treves).



Un minatore portato a braccia all'uscita della galleria.



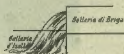
Portale della galleria a Iselle, sul versante italiano.

scinto e infangato. Quei tre tipi teutonici caratteristici, dalle grandi ciglia bionde e pioventi, dalle barbe alla Wotan, sono compresi della loro opera felice; Brandau va segnando sul muro il grafico del traforo, preciso ai suoi dati.

— Quassù la rottura, a due metri e cinquanta sul *rilevaggio* nostro perchè vi avesse potuto cadere la massa d'acqua accumulata al di là. Ne co-




pio gli schizzi quasi in facsimile di prospetto e in profilo. Essi danno l'idea esatta del giuoco dei due piani e dell'ingegnosa risoluzione del pericolo d'innondamento. L'acqua non




doveva erompere, ma sgorgare tranquilla e misurata nella quantità voluta e per la quale era pronto l'incanalamento. Ma non fu calcolato il calore enorme che da essa ne venne,

*La breccia*




*Fori per le cartucce di dinamite.*

e non fu previsto lo sprigionarsi dell'ossido di carbonio, che avvolse più tardi uomini e cose.

*

E l'imprevisto infatti arriva con un altro treno di operai dell'avanzata e di funzionarî quasi boccheggianti che erano accorsi fra i primi, spinti da legittima curiosità all'annunzio dell'evento.

Ma dal convoglio fumigante scendono i funzionarî sorretti dagli operai meno colpiti, taluni non danno segno di vita che per l'affanno che li soffoca.

Questa tettoia che doveva servire come di arco trionfale si tramuta in un tratto in ambulanza.

— È il *Poiano*, — susurra lugubremente un operaio; — quale orribile malanno è il Poiano! — È lo sprigionarsi micidiale dell'ossido di carbonio che ghermisce chi cade sotto i suoi artigli, come il *Poiano*, il falco dialettale dei veneti. I minatori ne hanno uno spavento immenso. Sanno che si muore soffrendo assai alla testa ed al petto, e i due poveri funzionarii colpiti a morte,

l'ispettore Bianco e l'agente Grassi, giacciono boccheggianti sotto alla tettoia mentre vien tentata la respirazione artificiale.

Che era avvenuto?

La schiera degli invitati inoltratasi nella galleria, giunta al termine del binario, aveva intrapreso il tragitto a piedi, verso l'avanzata. L'atmosfera man mano era divenuta greve e opprimente. Tanto più s'inoltrano verso il diaframma, tanto più i miasmi aumentano deprimendo le forze della comitiva che procede a stento e barcollante. Qualcuno tenta di retrocedere, ma è sospinto dai compagni e dal desiderio di vedere coi propri occhi la breccia. Essa si presenta infatti, ma avvolta in vapori mefitici, si intravede che ha forma elittica e s'apre a circa un metro dall'asse del tunnel: da quel foro esce copiosa l'acqua termale a 42 gradi di temperatura. L'oppressione aumenta e il ritorno è intrapreso penosamente, è il ritorno da una battaglia vinta, come la ritirata disastrosa d'una disfatta.

Sono raggiunti per miracolo i carrelli di ritorno. Sui carrelli si manifesta sempre più l'azione venefica dei gas deleteri, fino a che vengono all'aria sotto alla tettoia, esausti e boccheggianti il Grassi, il Bianco, il Falconi, il Gozzi,



Antonio Bettazza.

il Bazzaro. Antonio Bettazza, che dirigeva la squadra dell'avanzata, mi diceva che un caso simile, così rapido e impreveduto, non gli era mai capitato. Eppure egli, come il suo subordinato "foghino", aveva parecchi trafori sulla coscienza, cominciando da quello del Cenisio. Era stato lui a dare il primo colpo di piccone alla roccia del Sempione il 16 di agosto del '98 alle 19 e 30, a ventun'ora erano partiti i primi colpi della mina.

Così è che si compirono oggi i 19 769 metri del traforo. *Aperite terram gentibus;* aspetteremo la ripetizione al vero dell'episodio commovente del ballo Excelsior che non potè essere ora copiato. La terra si è aperta come doloroso epilogo a qualche vittima. È il fatale imprevisto.

L'imprevisto è tal mostro implacabile, che osa talvolta azzannare fin le più pure e plastiche creazioni del genio!

EDUARDO XIMENES.

---

L'agente Carlo Grassi, morto il 24 febbraio per avvelenamento, d'ossido di carbone, aveva circa cinquant'anni, era nato ad Iselle, era un intelligente, festoso, operoso uomo di fiducia dell'impresa Brandt, Brandau e C., e, attuato l'esercizio ferroviario del Sempione, doveva assumere, presso la Stazione Internazionale di Domodossola, la direzione di una grande ditta spedizioniera.

L'ing. Enrico Bianco, morto il 26, nonostante le molte cure prodigategli, era nativo di Feltre; trovavasi al Sempione nella sua qualità di ispettore ferroviario governativo, era funzionario distintissimo, non ancora cinquantenne.

La duplice galleria del Sempione è la più lunga del mondo, misurando essa 19 769 metri e 350 millimetri, e fu perforata in sei anni e mezzo.

La galleria del Gottardo, che misura metri 14 920, fu perforata in otto anni, dal 72 all' 80: l'ultimo diaframma cadde il 29 febbraio 1880.

La galleria del Cenisio o, meglio, del Frejus, lunga metri 12 233, fu perforata in quattordici anni, dal 1857 al 1871.

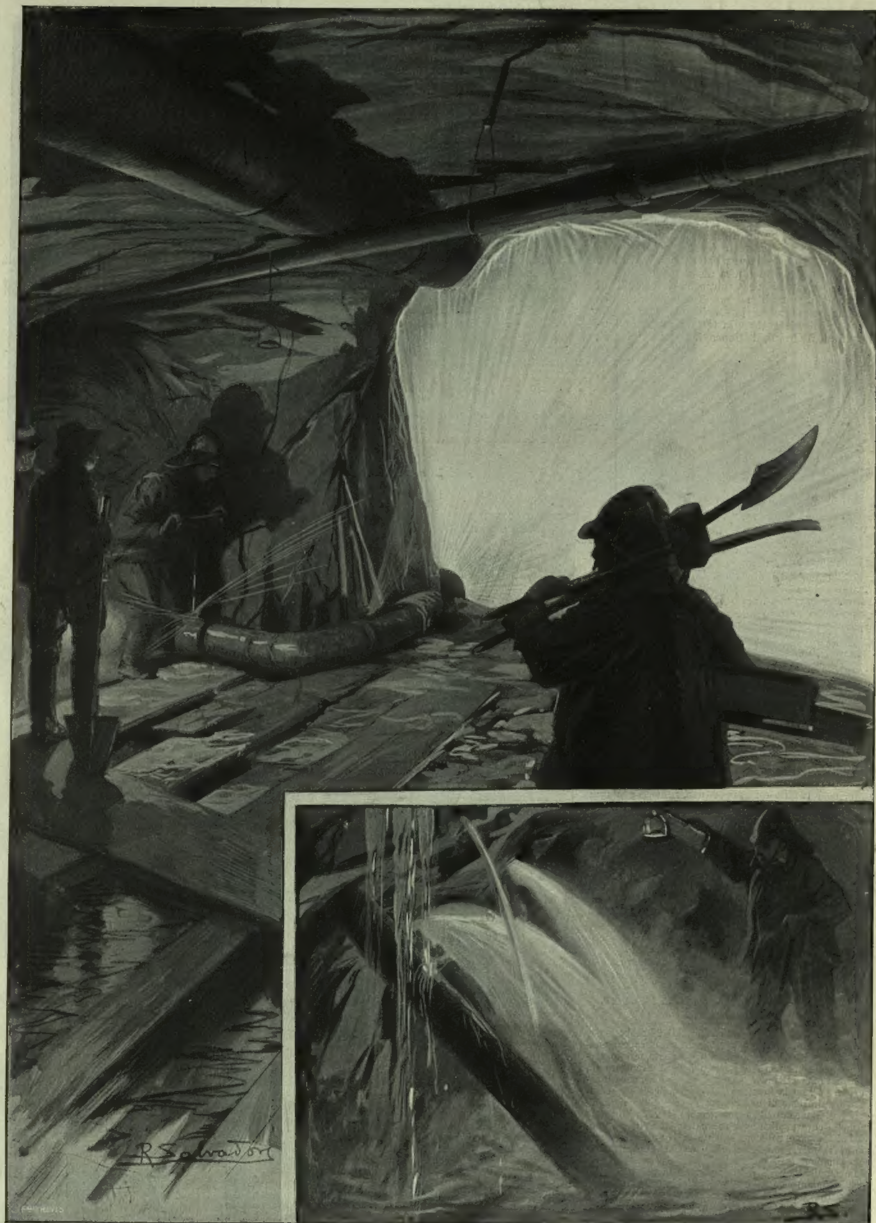
La galleria dell'Arlberg, lunga metri 10 270, fu perforata in quattro anni, dal 1880 al 1884.



La squadra dell' "avanzata" che abbattè l'ultimo diaframma.



Portale della galleria a Briga, sul versante svizzero.




L'acqua fredda contro le alte temperature. — L'acqua irrompente sotto la galleria.

LA CADUTA DELL'ULTIMO DIAFRAMMA DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE.

(Disegni di R. Salvadori, da schizzi di E. X.).



La squadra dell' " avanzata „ appena sparata l'ultima mina.

La caduta dell'ultimo diaframma della galleria del Sempione (dis. di R. Salvadori, da schizzi di N. L.).

# ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

Dall' " Adriana Lecouvreur „ all'ostruzionismo ferroviario. – Ricordi carducciani. – Il danno e l'inutilità delle leggi. – Il romanticismo di Gorki. – Il signor Gebhart e la pineta di Ravenna.

*Roma, 25 febbraio, sabato.* — Verso mezzanotte ci siam trovati in molti amici alla stazione, reduci o meglio profughi dal teatro Costanzi dove l'*Adriana Lecouvreur* del maestro Cilea non era proprio riescita a incatenarci. E una musica con la quale — salvo il rispetto dovuto a un'arte che non conosco — il musicista pare dica al pubblico: — A me del dramma importa poco. E a loro? — Così, per dargli ragione, ce ne siamo andati dopo il balletto del terz'atto.

E poichè secondo le secolari abitudini del teatro italiano era, dopo la tragedia più o meno in musica, l'ora della farsa, siamo andati a vedere gli esordii dell'ostruzionismo ferroviario.

I nostri ferrovieri sono profondamente italiani e perciò sono attori nati. I loro volti recitando la commedia regolamentare erano impassibili; nemmeno vedendo il volto d'un altro compagno, altrettanto serio e convinto, sorridevano. Nè così cortesi m'eran sembrati mai: — Scusi.... Le pare.... Desidera?... Si accomodi.... Ci rincresce, ma è il nostro dovere.... Ci perdoni, ma ce lo impone il regolamento.... Bisogna riformarlo?... Ci ajutino loro.... Giornalisti? Deputati? Tanto meglio! Loro possono quello che vogliono. Facciano riformare il regolamento che è veramente un ostacolo al buon servizio e al comodo dei viaggiatori.... Noi, contro il progetto di legge? Contro l'articolo 71? Per il diritto di libero sciopero? Non capisco di che cosa parlano.... Mai sentito dire.... Tempo cattivo, oggi. Arrivando con qualche ora di ritardo, forse si troverà il tempo sereno.... Buona sera, signori.... Questo bambino è lattante? E chi me l'assicura, cara signora? Lasci vedere....

Ogni binario era occupato. E i binarii, nell'unica stazione della capitale del regno d'Italia, Dio solo sa se sono molti! Ma i viaggiatori erano pochi, e dal finestrino guardavano noi curiosi in scarpini e cravatta bianca, con l'aria d'importanza che davanti agli spettatori del podio imperiale assumono nel *Quo Vadis?* i martiri quando entrano nel circo per farsi ammazzare e divorare con grazia a maggior gloria dei romanzieri polacchi. Qualcuno più pronto lanciava giuochi di parole, da un finestrino all'altro, ai compagni di martirio: — Che diligenza questi ferrovieri! — Anche il treno così diventerà una diligenza.... — Ma nemmeno a queste meraviglie dello spirito i ferrovieri sorridevano, dovendo salvare con quella commedia nientemeno che l'avvenire del proletariato mondiale. Vi siete mai trovati, lettori, con una responsabilità simile sulle spalle? Non sorridereste nemmeno voi....

Ad affacciarsi tra le pozzanghere fuori della tettoia si vedevano macchine fumanti e immobili, i fanali rossi e verdi all'infinito, su tutt'i binarii, sotto gli altissimi globi della luce elettrica che dava a quella folla di mostri un aspetto livido e falso di scenario teatrale. Uno di noi ha osato la classica citazione ferroviaria:

Oh quei fanali come s'inseguono
Accidiosi là dietro gli alberi....
Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
Al secco taglio dài della guardia....

Lidia aveva ragione ad essere pensosa. Dio solo sapeva quando sarebbe potuta arrivare dal suo poeta. Ma la citazione diventava più profetica e precisa, dopo:

E gli sportelli sbattuti al chiudere
Paiono oltraggi; scherno par l'ultimo
Appello che rapido suona....

Abbiamo trovato in un collega un cicerone espertissimo di materia ferroviaria, ed egli ci ha condotti di qua e di là, tra i macchinisti, i frenatori, i deviatori, gli agganciatori, i controllori a mostrarci l'ostruzionismo in azione. Ma la farsa andava in lungo, faceva freddo, pioveva. I treni restavano sempre lì immobili. I viaggiatori erano pazienti. Ce ne siamo andati....

Un filosofo ha osservato: — Le rivoluzioni fortunate sono state sempre quelle in cui la minoranza rivoluzionaria ha promesso d'impinguare la borsa e lo stomaco della maggioranza indifferente. Qui i ferrovieri irritano la borsa e lo stomaco del pubblico. Dove mai Mocchi e Labriola hanno studiato "i doveri del perfetto rivoluzionario? „

Un imbecille ha commentato: — Ah se Giolitti fosse in buona salute!...

Un uomo pratico ha sperato: — Pare che sarà ritardata di quindici giorni la scadenza delle cambiali.... Con due ostruzionismi al mese, non ho più debitori.

Nell'atrio delle partenze dormivano, avvoltolati nelle loro coperte di lana a righe brune e bianche, alcuni contadini marchigiani che tornavano a casa loro per potar le viti e mondare il grano nuovo, e poggiavano la testa sulle bisacce bianche e gonfie, il cappello sugli occhi, l'ombrello di cotone turchino al fianco come un'arma. Quattro più giovani ballavano il saltarello al suono d'un organetto....

E tutto questo era normale perchè a mezzanotte eravamo entrati tutti, anche i ferrovieri, nell'ultima settimana di carnevale.

*

*26 febbraio, lunedì.* — Poichè non si parla d'altro, seguitiamo a scrivere d'ostruzionismo. E cerchiamo di trarne qualche massima di saggezza. Eccone una.

L'ironia in Italia finora era poco compresa. I ferrovieri l'hanno messa in onore. Anche di questo bisogna ringraziare i ferrovieri.

O i regolamenti sono ottimi — essi si sono detti con quel sembiante d'ingenuità che v'ho descritto ieri e che è la vera maschera dell'ironista — e, se li applicheremo alla lettera, il servizio sarà una delizia per noi, pei viaggiatori, pel materiale, per gli spettatori e magari per chiunque si voglia suicidare con puntualità sotto un treno di lusso. O i regolamenti sono pessimi, e allora nella mente del pubblico entreranno due verità in una volta: che i nostri capi sono tanti idioti per averli scritti con tanta solennità, e che solo dalla nostra alacre disobbedienza sono sempre dipese la velocità e la comodità del servizio. Da questo corno non s'esce.

Ebbene, da quando i ferrovieri senza sorridere hanno ragionato così sottilmente e hanno applicato il regolamento, il servizio ferroviario è diventato una baraonda. La prova è fatta.

Ora le leggi sono la vita stessa, lo stesso sangue della civiltà, e l'Italia sopratutto è, come sapete, " madre di biade e viti e leggi eterne „. Il poeta ha esagerato, come si conviene a un poeta, dicendo eterne le leggi italiane, ma il fatto si è che la maggioranza del pubblico onora abbastanza quelli che le fabbricano. Sono cinquecento e otto. Mentre inventano le leggi, si chiamano deputati; quando le subiscono, si chiamano imputati. La differenza è minima e perciò il passaggio da una categoria all'altra si fa ogni anno più frequente.

Ancora non so quanti deputati si accingano a votare l'articolo famoso 71 della legge sulle ferrovie; ma, se i cinquecento e otto fossero dei filosofi capaci di meditazione, nessuno di noi dovrebbe perdonare ai ferrovieri questa dimostrazione pratica e perspicua dell'imbecillità delle leggi e perciò dell'inutilità dei legislatori.

Si parla di danni materiali arrecati alle industrie e al commercio dall'ostruzionismo dei ferrovieri! Sono inezie passeggere.... Il danno vero e irreparabile è per lo Stato il danno morale: i ferrovieri hanno in ventiquattr'ore distrutta la fiducia pubblica in ogni legge e in ogni regolamento. Che terrore! nessun attentato anarchico è mai arrivato così gentilmente e così dirittamente al suo scopo.

E contro coloro che con un sol gesto hanno sconvolto così bene le idee sociali della maggioranza o almeno quello che correntemente viene chiamato il senso comune, si minacciano soltanto pochi mesi di carcere e la perdita dell'impiego.

Io spero che l'onorevole Santini, uomo di fantasia e difensore benedetto dello Stato e della legge, troverà qualche altro modo di repressione, anzi di vendetta, più sicuro, più feroce, più esemplare.

*

*27 febbraio, lunedì.* — Alexis Maximovitch Pechkof che da cinque anni è noto al mondo sotto lo pseudonimo di Massimo l'Amaro, **Massimo Gorki**, sarà — a quel che annunciano anche stamane i giornali — liberato domani, non per rispetto e tanto meno per pietà, ma soltanto per paura ch'egli, tubercolotico e artritico, muoja in carcere e che la sua morte valga al paterno governo dello zar un'altra folata d'appellativi cortesi e internazionali....

Con una puntualità di gran signore della critica, **Melchiorre de Vogüé** gli dedica da Parigi proprio in questi giorni di pena un volume mirabile d'acume psicologico e di franchezza critica il quale prova due cose: che manca al Gorki ogni filosofia etica costruttiva e ch'egli è soltanto uno spietato nichilista morale e un distruttore senza speranze; che il Gorki è un romantico, o almeno uno di quei neoromantici che da Kipling a d'Annunzio hanno, morto il verismo, occupato l'animo del pubblico mondiale in questi ultimi anni. In tutti e tre il romanticismo appare talvolta nella sua forma più logora di byronismo.

Lirici, freneticamente individualisti, amorali, curiosi dell'esotico o almeno di quel che è lontano nello spazio per gli uni, nel tempo per gli altri, adoratori della forza e della passione, i Neoromantici hanno dall'ultimo Realismo tratto soltanto una maggior potenza di osservazione e di descrizione, ma sono rimasti, come i primi romantici, degl'idealisti, cioè dei trasformatori di realtà secondo il loro temperamento e secondo il loro sogno, sempre.

Per questo sembra che oggi ogni contesa sulle varie scuole letterarie sia caduta. Siam tornati donde siamo partiti, ed è troppo presto per dimenticare il cammino percorso e ripartire illudendoci di percorrere una strada nuova.

Quanti nemici la posterità dovrà conciliare! Quante nostre lotte accanite e quanti nostri odii tenaci non sembreranno ai critici del duemila che lotte e odii tra fratelli, irragionevoli e iniqui!

Al neoromantismo siam giunti per varii gradi. Il primo passo fu fatto dagli " psicologi „ quando tornarono verso l'80, contro i " naturalisti „ oggettivi ed esterni, a provare la necessità dell'osservazione interna, a mettere in onore i problemi morali. Poi s'avanzarono i " simbolisti „ più sinceri di quel che essi stessi abbiano mai creduto, e ripresero il programma di Hugo e di Vigny, il programma di rivelare in arte il vincolo fra l'idea pura e la forma plastica, e risospinsero, senza volerlo, la poesia, il romanzo, la stessa pittura alla coscienza del loro oggetto e della loro funzione sociale.

L'ultimo passo è stata la resurrezione del romanzo personale. Aiutato dai teoremi degli psicologi, dal dilettantismo un po' scettico di tutta la generazione francese seguìta a Rénan che era rimasto per dieci o vent'anni padrone delle migliori menti d'Europa, aiutato anche dal Superomismo di Nietzsche che esteticamente — solo esteticamente — corrispondeva all'Idealismo soggettivo di Fichte donde era escito il primo romanticismo, il romanzo personale è risorto dovunque col France, col Gorki, col D'Annunzio, col Loti, col Kipling, col Barrès, temperamenti dissimili, menti nell'abitudine di confessarsi similissime. Ed ecco l'incontro di queste confessioni e di queste confidenze e di queste impressioni soggettive — siano di Gorki l'Amaro o di France l'ironista, di Barrès nazionalista ed " egoista „, o di D'Annunzio pagano e nietzschiano — con le confessioni e le confidenze dei Santi Padri del romanticismo, dal Goethe nel *Werther* al Foscolo nell'*Ortis*, dal Byron nel *Childe Harold* allo Chateaubriand nel *René*, da Madame de Staël in *Corinne* al Senancour nell'*Obermann*, da Constant nell'*Adolphe* al Musset nel *Rolla*.

Del resto, faccio queste poche osservazioni, di corsa, perchè una frase di Vogüé me le suggerisce. Ma Dio voglia che non si esca più dall'oblio d'ogni scuola e d'ogni setta, da questo regime di libertà in cui oggi vivono le lettere e le arti.

Tutti quegli *ismi* — verismo, simbolismo, naturalismo, romantismo — ci sembrano ormai vecchi pregiudizii, che i topi rosicchiano in biblioteche gelide e lontane, per la nostra salvezza!...

*

*28 febbraio, martedì.* — Nel *Temps* arrivato ieri trovo molte sciocchezze sull'Italia, dette dal signor Gebhart, neo-accademico francese e, pare, amico del nostro paese, al mio caro e paziente collega Joseph Galtier, in un lungo colloquio.

Di **Emile Gebhart**, che è un compilatore abile e gentile di saggi sull'*Italia mistica*, su Francesco d'Assisi, su Caterina da Siena, su Joachim de Flore, sulle *Eresie medioevali* (professor **Tocco**, il signor Gebhart le ha domandato il permesso per la traduzione?), e fino su David Lazzaretti (professor **Barzellotti**, e a lei lo ha domandato?), vi parlai dieci mesi fa quando fu nominato all'Accademia. Il colloquio d'adesso è stato pubblicato in occasione del suo ricevimento solenne in quel luogo d'immortalità.

Il signor Gebhart dunque s'atteggia a difensore dell'Italia contro la barbarie degl'italiani. E magari potrebbe aver ragione se ne dicesse

almeno una giusta. Ma, come dieci mesi fa, in un colloquio pubblicato dalla *Presse* raccontò ai parigini esterrefatti che noi avevamo cominciato a interrare il Canal Grande di Venezia per stabilirvi su una linea di tramvie elettriche, così adesso egli racconta che noi abbattiamo la Pineta di Ravenna.

Lascio andare le bellezze secondarie di quest'atto d'accusa contro noi italiani moderni — e le frasi come queste, splendenti di logica: "Bisognava che tutta Roma restasse immutabile come il papato e il Vaticano„, perchè si vede che il signor Gebhart, preoccupato dal nostro medioevo, non sa quello che è accaduto a Roma in un giorno d'autunno dell'anno di grazia — per noi! — 1870.

Ma quelle due notizie su Venezia e su Ravenna, no, quelle bisogna proprio chiamarle col loro nome preciso di sciocchezze.

Perchè vede, caro signore, che l'Italia muti coi secoli, che il gusto dei forestieri non si possa sempre accordare col comodo nostro e con la salute nostra, quest'è possibile, anzi è fatale. Ma che per salvare le glorie di Venezia o di Ravenna noi si abbia proprio bisogno del signor Gebhart com'egli per scrivere i suoi saggi ha bisogno dei volumi del Tocco o del Barzellotti, quest'è un poco esagerato.

Ormai anche a queste faccende noi pensiamo da noi; e proprio venti giorni prima che il signor Gebhart annunciasse ai popoli la nostra vergogna e la distruzione della Pineta di Ravenna, uno scrittore nostro che non è ancóra "immortale„ ma, per diventarlo sul serio, ha molto maggiori probabilità di molti accademici francesi, Antonio Beltramelli, con un solo suo articolo aveva salvato la Pineta e indotto un ministro intelligente e moderno a proporre una legge che non solo la salverà per sempre, ma la rinnoverà e la ricondurrà all'antica grandezza e all'antico splendore....

Si occupi della sua "immortalità„, signor Gebhart. Pericola molto più che la Pineta di Ravenna....

Il Conte Ottavio.

---

## RIVISTA TEATRALE.

*La Crisi*, di M. Praga. *Nido altrui*, di don Bonivento. *Vita gaja*, di S. Benelli.

Scrivendo di settimana in settimana, non è quasi più possibile tener dietro a tutte le novità date dalle nove o dieci compagnie drammatiche, che in questo momento recitano a Milano, in balìa al giudizio del pubblico, che vive un quarto d'ora felice di ottimismo. Chi avrà vissuto questi tre mesi della *season* milanese, ne sa abbastanza per poter dire della moderna arte drammatica italiana. I nostri autori non possono più lamentarsi dell'invasione straniera. Giacosa, Rovetta, Butti, Bertolazzi, Bracco, sono passati l'un dopo l'altro trionfalmente sulle scene del Manzoni, e fra un paio di settimane, o poco più, vi ascolteremo la tanto attesa *Fiaccola sotto il moggio* di Gabriele d'Annunzio. Perchè nessuno mancasse nella schiera dei nostri autori più in voga, anche Marco Praga ha finalmente acconsentito che l'ultimo suo lavoro *La Crisi* fosse rappresentato a Milano, da Virginia Reiter, al teatro Filodrammatico. Il Praga non volle sottoporre al giudizio di Milano, nè *La morale che corre*, nè *L'Ondina*, due lavori che alla prima rappresentazione erano piaciuti discretamente a Torino.

Anche *La Crisi* ebbe a Torino un esito contrastato; ma su altre scene, con un'interpretazione più matura e più affiatata, particolarmente per merito di Virginia Reiter, — che sente possentemente il bizzarro personaggio della protagonista, — il lavoro passò di trionfo in trionfo. Questo, forse, ha deciso l'autore a concedere di rappresentare la commedia nella sua città natale, per alcune recite straordinarie. E l'esito è stato brillante quanto mai, dal principio alla fine. Che cosa sia questo lavoro abbiamo già accennato al tempo della prima rappresentazione. La crisi, è una crisi domestica. Piero, un brav'uomo, innamoratosi di Nicoletta, strana donna impulsiva, leggera per spirito di capriccio e indipendenza, la sposa. Ella sente per lui della riconoscenza, ma non dell'amore, e non crede di far molto male cedendo al giovane avvocato Pucci, per il quale sente non si sa bene se amore o simpatia. Piero sospetta, è anzi quasi certo di essere tradito, ma non ha il coraggio di spingere le sue indagini, perchè non si sentirebbe la forza di rinunciare a Nicoletta. E questa situazione, poco felice, continuerebbe chi sa per quanto, senza il ritorno dal Congo dell'ex-colonnello Raimondo, fratello maggiore di Piero; che con rette intenzioni, ma non senza sventatezza, vuol vendicare il disonore fatto al proprio nome sfidando il Pucci, e costringendo così indirettamente Piero a confessargli piangendo la propria viltà, e la propria debolezza.

È questa la crisi, a cui l'autore ha dato una lieta soluzione. Raimondo, comprendendo che Piero non potrebbe vivere senza Nicoletta, cerca di attenuare la colpa di lei, dicendosi convinto che si tratti di una leggerezza senza conseguenze.... Ma Nicoletta si ribella alla menzogna, si proclama colpevole.... e pentita. Questa esplosione di sincerità la redime in faccia a Raimondo, che dice al fratello: "Finora ne hai posseduto il solo corpo, ma ora ne possiedi anche l'anima....„

Non dirò, come altri, che la *Crisi* sia la migliore commedia di Marco Praga, ma è certo la più abile per costruzione, e la più snella per spigliata vivacità di dialogo. La scena del primo atto, nella quale Nicoletta, sentendo in Raimondo un nemico, fa l'audace narrazione dei casi della sua vita, e lo sfida nell'intenzione di disarmarlo, è bellissima, ed ha il suo riscontro in un'altra scena del secondo, quando Raimondo costringe Nicoletta a confessare la sua colpa. Poi il dramma non si mantiene alla stessa altezza. Al terzo atto la mano del commediografo che move le fila dell'azione non si nasconde abbastanza; i caratteri si sformano per arrivare a un lieto fine che non convince tutti. Ed è facile scoprire il difetto. Il personaggio di Piero è visto troppo di scorcio per suscitare l'interesse dello spettatore, mentre su lui si sarebbe dovuto projettare la maggior luce, trattandosi d'una figura realmente nuova ed originale. Raimondo dice del fratello "è un forte nel suo lavoro, ma è un debole nella vita.„ Ora sulla scena non lo vediamo che come un debole, cioè nella sua caratteristica meno simpatica; così all'ultime scene l'autore si vede costretto quasi a sopprimerlo per lasciar agire in suo luogo Raimondo e Nicoletta; altrimenti la sua dedizione alla tirannia dei sensi, senza alcun correttivo, provocherebbe la rivolta dello spettatore. Il dramma perde così verso la chiusa in sincerità, pure mostrando quanto abile e forte conoscitore di scena sia il Praga.

La *Crisi* poggia su tre personaggi, tre parti difficili, che hanno tre ottimi interpreti nella Reiter (Nicoletta), nel Carini (Piero) e nel Piperno (Raimondo).

*

Poggia su tre personaggi e tratta pure un dramma di gelosia la commedia *Nido altrui* del drammaturgo spagnuolo Giacinto Bonivento, rappresentata all'Olympia dalla compagnia di Teresa Mariani. La ha tradotta G. P. Pacchiarotti, un giovane nostro letterato, che ha vissuto a lungo nell'America meridionale e nella Spagna, e si è proposto di far conoscere al pubblico italiano i più apprezzati lavori del teatro spagnuolo contemporaneo. E non ne mancano di bellissimi. A lui dobbiamo la conoscenza della bella commedia satirica *I Galeoti* dei fratelli Quintero, a lui questa del *Nido altrui* forte studio d'anime. Nell'anima di Luigi Almanzi, marito della buona, semplice, onesta Maria, è penetrato un sospetto geloso, dal giorno in cui suo fratello Emanuele, tornato a Madrid, dall'America, dove si è arricchito, ha preso alloggio in casa sua. Luigi, cupo, malato, autoritario, è il contrapposto del fratello, gaio, espansivo, sentimentale, e si capisce che egli facilmente riesca a conquistare la confidenza, la simpatia della cognata. Non si tratta che di un sentimento onesto, un affetto fraterno...; ma la gelosia, acuita da qualche pettegolezzo femminile, turba profondamente Luigi, che diventa più che mai irascibile, scontroso, scortese colla moglie e col fratello. Vecchi ricordi d'infanzia ritornano alla sua mente a dar corpo a delle ombre. Emanuele comprende alla fine, di essere di troppo in quel nido altrui dove aveva sperato di trovare una famiglia propria, e decide di allontanarsi, persuaso lui pure che, se i sospetti del fratello erano fino allora ingiusti ed ingiuriosi, il pericolo sussisteva e quella forte simpatia poteva, in un momento d'oblìo, diventare amore invincibile e colpevole.

Quadro sobrio e sincero della vita, prodotto di una tendenza che si collega tenacemente alla grande arte del passato, *Vita altrui* è destinata a percorrere trionfalmente le nostre scene, a penetrare nei nostri repertori e vivervi a lungo. Il personaggio di Luigi, — una bella parte da tentare i nostri migliori attori caratteristi — è interpretato con coscienza dal Paladini, che esprime tutte le intime angoscie di quell'anima profondamente conturbata da opposti sentimenti.

*

Audacemente verso l'arte simbolica dell'avvenire tenta lanciarsi Sem Benelli, col dramma *Vita gaja*, che, rappresentato al teatro Manzoni, dalla compagnia del Talli, si è trascinato faticosamente, per quattro atti, senza mai riuscire ad afferrare l'attenzione del pubblico. Il Benelli, che è nato poeta, pare non sia nato drammaturgo; è alla sua terza prova, e non è ancora riuscito a dare una forma teatrale convincente ed avvincente alle sue concezioni simboliche che pur non sono timide nè volgari. Per fortuna drammaturgo si può diventare, quando si ha ingegno e tenacia.

Vitaliano, un poeta, dopo essersi dibattuto nell'impotenza di poter produrre nulla di grande, si trova ridotto all'indigenza e minacciato dalla tisi; Fiorina, la sua amante, che ha preferito alla vita regolare i godimenti di un'esistenza senza freni e senza morale, è in procinto di cadere nell'abbiezione. Come lottare senza forza, senza una fede nell'avvenire?... Decidono di morire....; ma, prima che il micidiale ossido di carbonio abbia cominciato l'opera sua venefica, riaprono le imposte, e l'aria pura ed ossigenata li toglie alla violenta morte. Non sfuggono per questo al loro destino. Egli si ucciderà con una vita di orgia; ella si venderà ad un cupido usuraio, pur seguitando ad amare Vitaliano, e poi si ucciderà alla sua volta quando l'avrà perduto. Ma la "vita gaia„ non è fatta solo della miseria di questi due amanti; tutto un mondo di miserabili, degradati dal gioco e dagli stravizii; avviliti dal denaro o dalla sensualità, compie un quadro di figure mostruose e ributtanti, che corrono l'uno sulle tracce dell'altro, verso una morte ignominiosa, come tutti quegli esseri che l'orgia carnevalesca ha portato avvinazzati e morenti nella pubblica infermeria, dove confuso con cento altri sta per morire Vitaliano....

Questo ha voluto rappresentare Sem Benelli colla sua *Vita gaja;* ma non l'ha fatto in modo chiaro, nè convincente. Manca nel lavoro un'azione serrata che ascenda verso un momento drammatico, manca quel linguaggio vivo, semplice, disadorno, che solo può esprimere i sentimenti profondi e modellare i caratteri. Un cuore che sanguina manda alle labbra dei gemiti, non delle immagini poetiche; e di immagini poetiche, di belle frasi, di concetti ricercati è esuberante questo lavoro. L'azione langue, gli episodii appariscono slegati; il particolare impedisce la visione complessiva dell'insieme; e solo a stento lo spettatore riesce a comprendere quale satira coraggiosa e spietata abbia voluto l'autore presentare alla meditazione del pubblico.

*Leporello.*

---

**La fiaccola sotto il moggio.** G. D'Annunzio ha letto a Marco Praga e a Mario Fumagalli la sua nuova tragedia *La fiaccola sotto il moggio*. Essa è in quattro atti e in versi (non in prosa come fu dapprima annunziato). Il metro scelto dal poeta è quello classico dell'antica tragedia italiana: endecasillabi e settenari *a selva*, cioè alternati senza regola fissa. Il primo atto è di cinquecento versi circa, i tre seguenti sono più brevi, così che l'intera tragedia si comporrà di poco più di 2000 versi.

La scena si svolge nel paese peligno, presso le gole del Sagittario, dentro il territorio di Anversa, piccola città d'Abruzzo, la vigilia della Pentecoste, al tempo del Re Borbone Ferdinando I. La scena (il cui bozzetto fu già dipinto dal De Carolis) sarà eseguita dal Rovescalli, ed è la stessa per tutti i quattro atti; poichè la tragedia rispetta, rigorosamente, le tre unità aristoteliche, di tempo, d'azione e di luogo. L'azione, infatti, si svolge tra il pomeriggio e la notte di uno stesso giorno.

Le parti principali saranno interpretate da Mario Fumagalli e da Teresa Franchini. I personaggi, in tutto, sono nove.

La prima rappresentazione avrà luogo al nostro Manzoni tra il 25 e il 28 di marzo.

A queste notizie del *Corriere della sera*, aggiungiamo l'informazione del *Telegrafo* di Livorno, che un figlio del poeta, suo secondogenito, che si chiama pure Gabriele, reciterà la parte di Simonetta nell'opera del padre, entrando così nell'arte drammatica, alla quale vuol dedicarsi.

**Il più forte** di G. Giacosa ha avuto lunedì scorso successo pieno, entusiastico, a Firenze, al teatro Niccolini. Il successo di Firenze, dopo quelli di Torino e Milano, mostra quale possente vitalità abbia quest'opera, destinata a trionfare su tutte le scene e a restare a lungo nei repertori.



1. Via del Piccone, dove le acque si accumularono inondando la città. — 2. Un vagone capovolto e trasportato dalla corrente. — 3. Luogo detto Piccone, da dove le acque inondarono la città. — 4, 5, 6 e 7. Vedute prese in varii punti del luogo del disastro sulla linea tramviaria Bari-Barletta. — 8. Depositi delle macchine della tramvia Bari-Barletta.

LA DISASTROSA INONDAZIONE DI BARI (fotografie Bambocci).



Milano. — L'investimento di Rogoredo (fot. A. Croce).



Roma. Stazione Termini. — Il treno e il ritardo (fot. D. Paolocci).



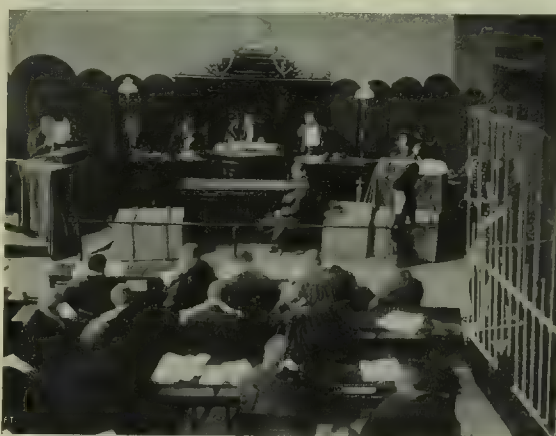
Roma. Stazione Termini. — Il personale se la fuma (fot. D. Paolocci).



Roma. Stazione Termini. — Le macchine sbuffano, fischiano, sfiatano, ma non partono (fot. D. Paolocci).

L'OSTRUZIONISMO FERROVIARIO.

Avv. Colli, pub. ministero. — Avv. Alberti-Violetti, giudice suppl. — Avv. Cantarella, giudice. — Cav. avv. Ettore Dusio, presidente. — Avv. Della Chiesa d'Isasca, giudice. — Cancelliere Buzzi.



Avv. Falberti. — Avv. Levi. — On. Ferri. — Avv. Bernasconi. — Imputato Pio Naldi. — Avv. Ruggeri. — Avv. Borciani.

L'interrogatorio del dottor Pio Naldi.

## ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

**L'ostruzionismo ferroviario** — illustrato in questo numero — è commentato da *Cicco e Cola* nel Corriere e dal *conte Ottavio* nell'Accanto alla vita.

**Il processo dei Murri a Torino.** Lasciando al nostro *Historicus* di presentare ai lettori nella loro sintesi psicologica le fasi del drammatico dibattimento, diretto con ammirevole fermezza e lucida obbiettività dal presidente avv. Ettore Dusio, accompagnamo qui con brevi note le fotografie reportistiche dovute al corrispondente signor Nino Ferrari. L'aula dei dibattimenti ci è presentata nel momento in cui il dottor Naldi, l'equivoco amico di Tullio Murri, tratto fuori dalla gabbia degl'imputati, risponde all'interrogatorio rivoltogli dal presidente. L'interrogatorio, avvenuto nell'udienza del 25 febbraio, susseguì a quello della misera Rosina Bonetti, avvenuto il 26 febbraio. Con questi interrogatorii il dibattimento è entrato nel periodo emozionante; mercoledì, 28 febbraio, le due udienze antimeridiane e pomeridiane furono assorbite dall'interrogatorio del dottor Secchi, il mondano amante di Linda Murri, e il 1.° marzo è stato interrogato il grande attore di questa intricata tragedia, Tullio Murri.

Alla veduta dell'aula durante l'udienza, aggiungiamo un gruppo di avvocati, in mezzo ai quali notasi l'avv. Nasi della Parte Civile; e diamo la riproduzione della casa dove, in Bologna, il 28 agosto 1902, fu compiuto da Tullio Murri l'assassinio del conte Bonmartini. La riproduzione non è dal vero, ma dal modello in legno e plastica fatto costruire in scala da 1 a 20 dalla Parte Civile, e verrà presentato a Torino nell'aula per evitare, possibilmente, sopraluoghi della Corte, degli avvocati, dei periti a Bologna. Il modello della casa tragica è, a detta di chi lo ha esaminato, un portento di precisione; tutti i minimi particolari vi sono stati osservati e curati, ed è opera dell'ingegnere Remigio Mirri, direttore della scuola d'Arti e mestieri Alberghetti in Imola.

Il dibattimento andrà per le lunghe; ma la vigilanza del presidente perchè non si perda tempo, non si moltiplichino gl'incidenti, non si facciano digressioni inutili, potrà condurre al verdetto verso la fine di marzo al più tardi, salvo gl'incidenti imprevisti ed i possibili ostruzionismi della numerosa schiera d'avvocati che affollano i banchi della difesa e della parte civile.

**La disastrosa inondazione di Bari.** Mentre quassù, nell'Alta Italia, ci lamentavamo di una siccità rovinosa, e non era ancora arrivata un poco di pioggia benefica, nell'Italia Meridionale avevansi delle vere alluvioni. Bari in ispecie, la capitale delle Puglie, fu colpita da un'inondazione disastrosa. Nella notte dal 22 al 23 febbraio, per l'insistenza delle pioggie, nella contrada Ponteno Russo, borgata sovrastante a Bari, si formò una specie di bacino larghissimo, esteso per più di settemila metri quadrati, e tutta l'enorme massa d'acqua ivi contenuta si rovesciò con la furia di un torrente attraverso i campi per il tratto di quasi otto chilometri, allagando ovunque per oltre mille metri all'intorno, colmò tutta l'ampia conca Picone facendola traboccare per oltre ventimila metri cubi d'acqua, che, straripando, versaronsi nella prima parte bassa della città. Un'immensa fiumana si riversò rapidamente nelle vie Manzoni, Quintino Sella, De Rossi e Di Mondrone: in alcuni punti l'altezza dell'acqua raggiunse un metro e mezzo; la piena inondò anche il corso Vittorio Emanuele. Il disastro prodotto da questa alluvione non è ancora valutabile; chi parla di sei milioni, chi lo valuta fino a dieci; numerose case, invase dalle acque nelle cantine e nei pianterreni, sono crollate, non è stato ancora possibile precisare il numero delle vittime umane, fra le quali è il brigadiere dei carabinieri, Del Conte, travolto nella limacciosa fiumana dopo che era riuscito a salvare uno studente. Più di 3000 persone sono rimaste senza tetto, senza masserizie e furono



Fianco verso via Guerrazzi. — Facciata verso via Mazzini.



Gruppo di avvocati.



Fianco verso il vicolo Pusteria.

La casa n. 39 di via Mazzini in Bologna dove avvenne il delitto.

Torino. — Il processo Murri alle Assisie (fotografie Nino Ferrari).




Roma. — LA REGINA ELENA FRA LE "INDUSTRIE FEMMINILI„ (disegno di Dante Paolocci).

ricoverate nelle diciassette camerate del nuovo edifizio scolastico. Molte case, screpolate ma non abbattute dalla piena, sono dichiarate inabitabili. Promovonsi sottoscrizioni a favore dei derelitti, pei quali il Re ha subito mandate pei primi soccorsi 25 000 lire; poi, il Governo 15 000. La desolazione è grande; le pioggie il 26 perduravano e segnalavansi dei guai. Ne solo Bari è stato colpito dal disastro; le Puglie, dalle pioggie come dallo sciogliersi delle nevi, sono tutte, per grande estensione, danneggiate. A ciò aggiungasi la crisi vinicola, ed ora, per soprassello, l'ostruzionismo ferroviario, mentre laggiù varii tronchi ferroviarii sono stati invasi dalle piene!...

**La piccola fonte.** Come abbiamo illustrato gli altri successi drammatici di questo mese, in questa pagina diamo una scena della trionfatrice *Piccola fonte*, di Roberto Bracco, e precisamente la scena più significativa, quella dell'incontro di Teresa, la protagonista del lavoro, con Meralda Heller, la pseudo principessa. È dopo questo incontro che la buona e innamorata Teresa, avvilita dalla superiorità dell'intelligenza e dallo sfolgorio di bellezza dell'avventuriera, crede di essere un ostacolo alla gloria di Stefano, e convintane dai modi bruschi del marito, si allontana da quella casa, alla quale ritornerà subito impazzita. Molte repliche hanno confermato il buon successo del bellissimo dramma, destinato a percorrere trionfalmente le scene non solo d'Italia. Come è noto, Roberto Bracco è, fra i nostri scrittori di teatro, uno dei più apprezzati all'estero.

**La regina Elena** *fra le "Industrie Femminili"*. A Roma, in Via Minghetti, ha i suoi magazzini la Cooperativa per le Industrie Femminili, istituita per azioni (sottoscritte dalla Regina Elena, dalla regina Margherita e dalle prime dame della Capitale) per aiutare il lavoro delle donne di misera condizione.

La regina Elena fece ultimamente una lunga visita (ritratta dal nostro Paolocci) ai magazzini della Cooperativa, presieduta dalla contessa Cora di Brazzà Savorgnan. Nei magazzini, al momento dell'augusta visita, trovavansi casualmente presenti la contessa Giulia Ponti Suardi e la signora Guerrazzi Costa del comitato di patronato. La regina Elena fece molti piccoli acquisti per le sue bambine Jolanda e Mafalda, e si interessò ad ogni particolare, compiacendosi del progresso costante della Società. Raccomandò di volgere grandi cure allo sviluppo del ramo lavori pratici, d'uso domestico e personale, di modico prezzo, ma di buon gusto e di generale interesse. Promise di fornire modelli pratici onde servano di guida alla produzione. Chiese che le fossero mandati, per un più attento esame, dei campionari di merletti e ricami ed anche di materie prime destinate per le lavoratrici, esprimendo il rammarico che le battiste di lino, i ricami a macchina per biancheria, per questione di prezzo, buon gusto di disegni e perfezione di lavori debbano essere provveduti all'estero.

Milano (Teatro Manzoni). "PICCOLA FONTE" di ROBERTO BRACCO, atto secondo, scena quarta.

(Disegno di Aldo Molinari.)



Meralda Heller (signorina Borelli). Teresa (Irma Gramatica). Stefano (Ruggeri).

Promise di destinare esclusivamente alla Cooperativa delle cartoline portanti l'unico ritratto in gruppo dei tre reali principi, fatto da lei, onde siano offerte come ricordo in segno di riconoscenza alle persone che fanno acquisti importanti presso i magazzini della Società.

La graziosa regina, nel por fine alla sua visita, promise di tornare essendovi altre cose che desidera studiare. Lasciò frattanto l'ordinazione di sessanta *lacci* per sostenere i bambini nei primi passi, dandone essa stessa il campione, opera delle sue mani. Questo laccio è formato da due morbidi anelli dentro i quali devono passare le piccole braccia del bambino, rattenuto da un bustino, il tutto a maglia di cotone color rosa con campanellini di ottone sul dinanzi; nella parte alta del giro degli anelli sono attaccate le bande per sostenere il bambino che move i primi passi. Niente di più facile, di più sicuro; e tale laccio, lavoro della Regina, fu da essa adottato per Jolanda, per Mafalda e pel piccolo Umberto.

# AUGUSTO FRANCHETTI.

Ieri Enrico Panzacchi, oggi Augusto Franchetti.... O amici, dolcissimi amici, indimenticabili entrambi a chi vi ha amati e fu amato da voi! Quanta luce d'ingegno, di studî, e che tesoro di bontà, che immancabile conforto a solo vedervi e udirvi scomparvero con voi!

Augusto Franchetti, il nostro caro e buon Augusto (chi, avendolo conosciuto, non lo chiamava così?), è morto il 22 di febbraio scorso fra le braccia de' suoi cari, la sua ottima moglie, Eleonora Uzielli, le sue figlie, Luisa Enriquez e Laura Morpurgo; morto dopo lunghe e crudeli sofferenze, sopportate da lui con una serenità rassegnata, di cui bisogna essere stati testimoni per crederla, ricordando cioè sempre di preferenza e con lucidità meravigliosa il passato, studî, uomini, eventi, e del presente, a cominciare dalla sua infermità, che sapeva invincibile, tacendo quasi, come l'avesse dimenticato o gli paresse più degno non affliggerne a parole gli altri e sè stesso.

Al pari di Enrico Panzacchi, anche Augusto Franchetti (erano stati condiscepoli e rimasero sempre intimi amici) anche Augusto Franchetti sopravviverà nelle opere, che già diedero ad entrambi sì chiaro nome in Italia e fuori, conforto grande ai loro cari e agli amici, ma nulla può rendere quel che essi furono per gli uni e per gli altri, quell'affettuosità spontanea, gioviale, invariabile, quella cordialità schietta, benevola, tollerante, quell'ottimismo mite, perseverante, consolatore, per cui, vicino ad essi, anche i meno disposti erano pur costretti, quasi a forza, a considerare la vita, gli uomini, i tempi sotto una luce men trista di quello che sia la realtà, a discernere anche nel male un raggio di bene, un filo di speranza, anche quando a sperare sembra chiusa ogni strada.

Augusto Franchetti nacque a Firenze il 10 luglio 1840. Essendo la madre di famiglia francese, fu mandato a Marsiglia a compiere gli studî secondarî e all'Università conseguì colà il titolo di *Bachelier-es-Lettres*. Tornato in Italia prese la laurea di giurisprudenza a Pisa, e per qualche tempo attese a studio e pratica d'avvocato, che poi abbandonò per darsi tutto a studî storici e letterari, ma di cui rimangono come documento della sua cultura di giurista due memorie, l'una sul *Testamento Olografo*, l'altra sul *Diritto di palco nei Teatri*, che, a detta degli intendenti, ancora fa testo in proposito. Se non che le lettere e la storia lo attiravano, e a questo medesimo tempo appartiene una sua traduzione della *Storia di Grecia* di Guglielmo Smith, da lui pubblicata anonima.

I suoi primi e veri saggi letterari furono di critica drammatica, a cui l'aveano preparato l'eletta cultura classica, greca, latina, italiana, di cui era fornito, e la conoscenza profonda del teatro francese. Di questo avea sempre a memoria i tratti ancora comunemente men noti, che volentieri citava, conversando, e aggiungevano a quella finezza, sciolta, signorile, leggermente ironica, e ingegnosamente epigrammatica, che rendevano così amabile e piacevole la sua compagnia.

Ben presto lo circondò la stima pubblica nella sua città natale e cominciò per lui la febbrile attività di mille pubbliche faccende, che, unita a quella delle istituzioni di beneficenza e di cultura, alle quali non negava mai la sua cooperazione, e all'intensità continua degli studî e dei lavori storici e letterari (la sua vera e irresistibile passione) gli logorarono forse innanzi tempo le forze, non mai molto vigorose anche da giovine, e gli cagionarono l'infermità, che ce l'ha rapito non vecchio ancora, e quando egli stava perfezionando (mai, si direbbe, risolvendosi a levarne la mano del tutto coll'incontentabilità dell'artista vero e del vero sapiente) i lavori, che più gli stavano a cuore e ai quali con ragione sperava maggiormente raccomandato il suo nome: la sua *Storia d'Italia* dal 1789 al 1799 e la sua traduzione in versi delle undici commedie d'Aristofane. Ne pubblicò già sei: *Le Nuvole, Le Rane, Gli Uccelli, I Cavalieri, Il Pluto, Le Donne a Parlamento*, e presto sarà pubblicata una settima: *Le Donne alle Tesmoforie*, mentre so che altre due erano da lui state già condotte a buon punto e già quasi rivedute definitivamente per la stampa.

A tutto questo va aggiunto l'insegnamento della storia, che fino dal 1884 professava nell'Istituto di Scienze Sociali: "Cesare Alfieri„.

Colla lunga abitudine ci si può fare (e l'esempio suo lo dimostra) a questo rapido passaggio da un'occupazione ad un'altra, da un'adunanza collegiale alla meditazione solitaria fra i libri, da una discussione nel *Comune* al prepararsi per



Fot. Ugo Bettini, di Livorno.

AUGUSTO FRANCHETTI.

una lezione e svolgerla dalla cattedra, ma deve costare e costa di certo uno sforzo grande, esauriente, e non è già che lo stesso Augusto Franchetti non ne desse segno, ma lo sostenevano e lo rinfrancavano sempre, finchè proprio non giacque prostrato dal male, un alto sentimento del dovere e l'amore ardente, entusiasta, ch'egli portava alla sua città e all'Italia, non mai disgiunte per lui da gretti spiriti municipali, ma formanti, come sono (Firenze e la sua storia, l'Italia ed il suo destino) una cosa sola, massime per un intelletto così nobile e largo, qual'era quello di Augusto Franchetti.

Sotto tali impulsi sarebbe lungo enumerare soltanto (nè sono sicuro di non dimenticarne parecchi) gli uffici, ai quali Augusto diede l'opera sua: Assessore per molti anni nel Comune di Firenze, Consigliere provinciale per le scuole, insegnante, poi vice-direttore, poi presidente delle *Scuole del Popolo*, segretario del Carteggio nell'Accademia dei Georgofili, segretario del Circolo Filologico e della Società Dantesca Italiana, presidente per Firenze della *Dante Alighieri*, senza dire che era *Libero Docente di Storia Moderna* nel Regio Istituto di Studî Superiori, che apparteneva all'Accademia della Crusca, alla Deputazione di Storia Patria ed era presidente dell'Università Israelitica.

Si discernono in tutta questa attività, che parrebbe alla prima un po' sparpagliata, tre fini, mercè i quali è facile invece raccoglierla e indicarne la direzione precisa: l'amor patrio, il bene altrui, lo zelo per la diffusione della cultura, i tre grandi affetti del suo cuore di fiorentino, di uomo e d'italiano.

E della sua perseveranza v'è un'altra ragione, procedente dal fondo della buona indole sua, un certo ottimismo fiducioso, che non lo lasciava scoraggiarsi anche se, nelle iniziative o nelle instituzioni, alle quali cooperava, le cose, poniamo, non andassero sempre secondo le sue intenzioni, o i fini, ragguagliati ai metodi e ai mezzi, dovessero parere al suo criterio arguto e sottile più che dubbiosi e forse vani talvolta gli sforzi a provar di raggiungerli. Allora anche del poco amava mostrarsi soddisfatto e avrebbe voluto che anche gli altri lo fossero, per aver ragione esso di continuare, gli altri di non sbandarsi, e alla critica, unicamente negativa, era severo e replicava talvolta anche veemente; il temperamento morale forse più necessario a chi ama il bene per il bene, a chi giudica l'azione un dovere sempre, e deve pure accettare (per accostarsi almeno al bene, se conseguirlo non si può) il mondo com'è, e gli uomini quali sono.

Questa *adattabilità* di spirito (lo dico a grande onor suo) non sentiva in politica. Quando morì Enrico Panzacchi, lessi nel giornale *Il Telegrafo*, di Livorno, una lettera d'un suo condiscepolo, di Pisa, in cui, rimemorando gli amici d'Università (*la baraonda, tanto gioconda*) notava le diversità d'opinioni, che a quell'età non alterano le amicizie, le discussioni tumultuarie, a cui davano luogo, e citava già Augusto, giovanissimo e dei primi per ingegno e studî, citava già Augusto fra i *malvoni*. Non mutò mai! Appartenne a società politiche, la palestra vera delle metamorfosi più inaspettate, ma fu dei pochi, che dal principio alla fine potevano dire: *non ho piegato, nè pencolato!* Visse conservatore liberale e tale morì, stimato non solo dagli amici, ma rispettato ed amato dagli stessi avversari.

Perocchè le sue convinzioni politiche procedevano dal suo profondo criterio storico, e la storia è lì, purtroppo, coi suoi ricorsi perpetui di barbarie accanto ai maggiori progressi della civiltà, con le sue contraddizioni spesso inesplicabili, co' suoi disinganni immanchevoli, per fermare gli animi schietti ed i cervelli organicamente sani, tutt'al più, in un probabilismo discreto, tollerante e fatto di molta pietà, a cui ogni fanatismo, ogni eccesso d'opinioni ripugnano o per lo meno sono sospetti di poca sincerità.

Non so se questa disposizione d'animo distolse Augusto Franchetti dalla politica militante o questa da lui, mentre per tanti titoli vi sarebbe stato uno dei più preparati fra i molti impreparatissimi, che vi si gettano, fidenti, credo, in quel detto d'Alfonso Karr nelle *Guêpes*: "Il mestiere di governare gli uomini è forse il solo che si osa fare senz'averlo imparato.„ Certo, o la carriera politica non tentò Augusto Franchetti, o gli studî lo attrassero di più, la storia e le lettere, di cui, ripeto, rimangono, fra tant'altre pubblicazioni, monumento principale e durevole alla gloria del suo nome: la *Storia d'Italia* dal 1789 al 1799 e la traduzione delle *Commedie* d'Aristofane.

Si provò esso uno dei primi in Italia e, pel tempo che imprese a narrare, forse il primo, ad applicare alla storia il metodo moderno, a farne cioè un'opera di scienza trattata da artista, in cui il passato riviva della sua vera vita e dietro la lettera morta del documento si rinnovino al possibile i lineamenti più caratteristici degli uomini e dei tempi. La storia, come Augusto Franchetti la intese e la scrisse, è la storia obbiettiva per eccellenza quanto all'autorità e varietà delle fonti, che adoperò, e delle informazioni, delle quali si valse, amalgamandole con arte mirabile nella sua narrazione. Tuttavia non esagerò neppure quest'obbiettività, come molti hanno fatto dopo di lui; lo scrittore nel suo libro non scompare; i fatti, appunto perchè egli cerca ogni mezzo d'intenderli, e intendere è giudicare, sono giudicati, come sono giudicati gli uomini, ma collocando gli uni e gli altri nelle precise circostanze di tempo, di luogo, di *ambiente* intellettuale, morale e sociale per essere, più che si possa, sicuri di non esagerare nei biasimi o nelle lodi. A tal fine il Franchetti si è tenuto in debito, per così dire, di *documentare* quasi ogni parola; cura assidua, minuziosa, che a critici autorevoli parve sin troppa, ma che coll'immenso materiale da lui messo in opera, dal documento diplomatico ad ogni e qualunque espressione e manifestazione di pensiero e di sentimento umano che gli torni a proposito, gli conquista fino dalle prime pagine la fiducia del lettore e conferisce alla narrazione una pienezza di vita e di effettuale verità, che fece del suo libro, cominciato a pubblicare nella prima edizione, quasi trent'anni sono, una novità in Italia, in relazione, ripeto, al tempo di cui si tratta, ed un modello apprezzato, come meritava, anche fuori d'Italia da storici illustri, dall'Hüffer, dal Sorel (per ricordare alcuni), coi quali Augusto ebbe pubblicamente a compiacersi d'essersi trovato "in comunione di studî e di giudizi.„

Si proponeva da prima di condurre il suo lavoro sino al 1814, ma anche allora le condizioni della sua salute gli tolsero di continuare oltre al 1799.

Non per questo abbandonò il suo tema; continuò anzi ad approfondire le ricerche, e dei larghi risultamenti de' suoi studî diede prima ottimi saggi in lezioni fatte, come libero docente, nell'Istituto di Studî Superiori e, come professore ordinario di storia, nell'Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri„; quindi in pubblicazioni spicciolate, che sarebbe lungo citare, ma delle quali voglio almeno ricordare: *Le relazioni diplomatiche fra la Corte di Napoli e la Francia dal 1791 al 1793* e i Saggi su *Carolina di Napoli*, sul *Murat*, sul *Metternich*, vere rivelazioni in parte, e documenti preziosi dell'eleganza e varietà di cultura di Augusto Franchetti e della profonda e geniale acutezza della sua critica.

Tutto questo stava egli rifondendo nella seconda edizione della sua *Storia*, che purtroppo la morte gli ha tolto di compire, aggiungendo

nelle note tale tesoro d'indicazioni bibliografiche, che se, ripeto, può parere persino soverchio, non cessa per questo di essere un immenso contributo agli studî di quella storia, che è di dieci anni soltanto, ma costituisce da sè una specie di vestibolo o di propileo veramente monumentale alla storia del *Risorgimento Italiano*. Non è parzialità di vecchio amico che mi fa dire così, perocchè chiunque legga sentirà come l'amore della scienza e quello della patria vibrino all'unisono e potentemente in quelle pagine; la duplice inspirazione del resto, cui egli obbediva sempre, anche quando pareva non far opera che di puro letterato, come nella traduzione delle commedie d'Aristofane.

Di questa ebbe forse la prima idea da giovanissimo, quando, come ho detto, tradusse la *Storia di Grecia* dello Smith e si provò a voltare in versi italiani le citazioni, che ivi sono, delle commedie d'Aristofane, ma, dopo, s'invaghì veramente di riprenderla e di compirla per la grande conformità fra i suoi sentimenti patriottici, le sue opinioni politiche ed i bersagli dell'immortale satira d'Aristofane, la quale si volge ad un tempo, in cui, come all'incirca nel nostro, tramontando i grandi ideali religiosi, politici e artistici, sottentrano in religione il nulla, in politica l'egoismo fazioso più vigliacco, in arte il realismo più volgare, e a tutto si mescolano le falsità e gli arzigogoli dei parolai e dei sofisti. Così è per noi, testimoni oramai, come senza una grande e permanente energia di forze conservatrici, lo Stato s'annichili in una tanto inutile quanto affaccendata anarchia, la libertà si dissolva in licenza e la democrazia in demagogia torbida ed astiosa; licenza e demagogia che hanno tutte le audacie, le cupidigie, le violenze e le ipocrisie delle moltitudini, irresponsabili esse, e purtroppo anche coloro che le movono, non certo perchè le amino più degli altri, ma per fini proprii e che si guardano bene dal confessare.

Aristofane è perciò il poeta più moderno fra gli antichi. Il problema, ch'egli agita continuamente nelle sue commedie, ricorre perpetuo nella storia e, da qualunque lato egli lo consideri, la sua satira scoppia anche oggi così viva fra noi, come lo era al suo tempo, e a certi sicofanti della politica, che Aristofane bolla a ferro rovente, non avremmo che da cambiar nome per riconoscerli di persona. " Amerei, scrive Augusto Franchetti nella prefazione ai *Cavalieri*, che (*dalla mia traduzione*) balzasse fuori viva e presente la mordace satira della corruzione politica, che, locale ed universale ad un tempo, ci richiama in mente ad ogni passo l'antico adagio: *mutato nomine, de te — Fabula narratur.* "

Poco dopo il 1848 a Gino Capponi parea rivenuto tempo opportuno alla commedia Aristofanesca. Che cosa ne penserebbe oggi?... Quello appunto che ne pensava il Franchetti e gli fece porre così lungo studio ed amore a ridarci Aristofane nella splendida veste italiana, che gli seppe dare. Com'egli abbia vinte le difficoltà enormi della traduzione non è qui luogo a discorrere, nè io saprei. Ci basti il fatto che un giudice, qual'è Domenico Comparetti, abbia dato la sua sanzione al volgarizzamento di Augusto Franchetti, accomunando il suo lavoro a quello di lui colle splendide e vivacissime *Introduzioni*, premesse ad ogni commedia, e colle *note*, che illustrano le commedie stesse. Della traduzione in particolare e considerata, qual'è, una vera opera d'arte, due cose mi sembravano sempre e mi sembrano mirabili sopra tutte, l'una l'impasto felicissimo di lingua letteraria e di lingua popolare toscana, che ha fornito al Franchetti così ricca e svariata copia di modi e di colori da non lasciare intentato quasi nessun segreto del testo, l'altra la sprezzatura franca e vigorosa, con cui egli tratta e muta metri e intonazioni, gareggiando sempre col suo autore e secondandone agilmente tutti i movimenti più rapidi ed improvvisi.

Di tanto ingegno, di tanta operosità, di tanta genialità d'animo e di studî non rimane ora più che un ricordo. Un ricordo vivo, presente, e che durerà, per sempre di certo, nel cuore degli amici d'Augusto e della famiglia, che si onora del suo nome. Ma te, caro Augusto, te non vedremo più; non stringeremo più la tua mano di leale e fedele compagno; la tua casa, che tu aprivi così largamente ospitale agli amici, agli uomini più degni, italiani e stranieri, che capitassero a Firenze, rimarrà piena bensì della tua dolce memoria, ma tu, Augusto, non vi sarai più, tu, gioviale, benevolo, affettuoso sempre, tu, di cui nessuno ebbe mai a dolersi, se non il giorno, che ci hai lasciati per sempre.

(da Firenze). ERNESTO MASI.




O solitaria Maschera
Chiusa nella vetrina
Fra un povero giocattolo
Ed una ricca trina,
Invan sovra il tuo viso
Io cerco il fresco riso,
Onde spandevi un giorno
Tanta gaiezza intorno.

La tua bizzarra immagine
Non ride più gioconda,
Ed una folla pallida
Ti guarda e ti circonda
Come un avanzo strano
D'un tempo omai lontano,
Su cui scendea profondo
Il triste oblio del mondo.

E pur del tuo tripudio
Tu rallegrasti gli avi;
E i padri nostri a nobili
Imprese richiamavi;
Scendevi nella via
Accanto alla follia,
E di novelli ardori
Illuminavi i cuori.

In ogni terra italica
Tu raccogliesti un fiore,
Ma fu Venezia il tempio
Maggior del tuo splendore,
Allor che a carnevale
Passavi trionfale
Regina delle calli,
In mezzo a canti e balli.

Rideva la fantastica
Laguna in un incanto
Pieno di sogni e fascini....
E tu spingevi intanto,
Pur tra le feste e i suoni,
Il genio di Goldoni
A nuove forme d'arte
Su le gioconde carte.

Poi divenisti simbolo
D'una gagliarda idea
Nel popolar tripudio
Del Carneval d'Ivrea,
Di cui la patria Dora
Par che rispecchi ancora
La leggiadria sì gaia
De la gentil Mugnaia.

Ma ahi! non più la semplice
Cara allegrezza antica,
Che un giorno accompagnavati
Dolce e fedele amica,
E ovunque ti guidava;
Oggi dovunque grava
Triste uggiosa la noia....
Ed è morta la gioia;

La sana gioia ingenua
De l'anima serena,
Che qual fecondo balsamo
Scorre di vena in vena
A sollevar tesori
Di salutari umori,
A far più forte e unita
La trama della vita.

Invan tu scendi in publico
E scuoti i tuoi sonagli,
Invan t'aggiri e strepiti....
Più non conquisti e abbagli
Questa, che fredda e smorta
In altre cure è assorta
E scruta e s'arrovella,
Generazion novella.

A nuove feste ed idoli
La gioventù s'inchina;
E la ridente satira
Che trionfò regina,
Col vago spirto arguto
Ha lo staffil perduto,
Che colpiva giocondo
Le vanità del mondo.

Oh torna pur, superstite
Dell'allegria passata,
O sbrendolata Maschera,
Là dove un dì sei nata,
Ritorna su la piazza
Dove ride e schiamazza
L'ultimo fido amico
Del Carnevale antico.

Oh torna pur fra il popolo!
Il tuo destino è questo:
Gittar ridendo l'anima
Con un eroico gesto;
E con la faccia lieta
Come un antico atleta
Cader, cinta di fiori,
Fra gli ultimi clamori!

G. DEABATE.



# L'Ultima sera di Carnevale

RACCONTO DI EGISTO ROGGERO

I.

Davanti allo specchietto — unico lusso del povero stambugio — sotto la luce tremolante della candela, il buon Ambrogio era intento ad una delicata operazione.

Si stava mettendo le corna!

E poichè la bisogna appariva più complicata e difficile di quanto gli era sembrato a prima vista, la moglie esclamò ridendo:

— Aspetta, che te le accomoderò io.

Il buon Ambrogio, tutto acceso nel suo vestito da diavolo scarlatto, si voltò a lei e digrignando diabolicamente i denti le gridò:

— Sei matta?... Osi offrire ad un marito, sciagurata, di mettergli le corna?

— Hai ragione — rispose ridendo la donna. — Perdonami: non ci avevo pensato.

Il diavolo-marito parve rabbonirsi.

— Piuttosto — continuò la moglie — faresti meglio a lasciarle lì, quelle tue corna, e venirtene a letto.

Il diavolo-marito la guardò, torcendo gli occhi.

— Dopo tutta la fatica che ho fatto per infilarmi questa rossa pelle di Belzebù?...

— Non senti che zizza tira fuori!... Vientene a letto, dammi retta. Dove vuoi andare con quel bell'arnese lì!...

Ma il diavolo rosso non la pensava così.

— Eh!, cara mia — borbottò, riuscendo finalmente a ficcare nell'asola il diabolico cornetto aguzzo — l'ultima sera di carnevale! Per i grandi spassi che mi prendo nel resto dell'anno!... Sempre al bischetto, da mane a sera: e dacchè al buon sor Anatolio è saltato in testa di pigliarsi un raffreddore e cedermi il vestito da diavolo che s'era affittato per lui.... non vuoi che ne approfitti un poco anch'io, di questa benedetta ultima sera?...

— Ma dove andrai? Al veglione della Scala, non credo....

— E chissà? giacchè sono in fortuna può darsi che mi regalino anco un biglietto!... o qualche ricca mascherina....

— S'innamori del tuo bel muso? Va là!...

— Non t'arrabbiare. Vado a far due salti per la strada e torno subito.

— Va bene. Io frattanto mi vo' a coricare accanto a Ninnì.

Ninnì era il bimbetto, di due anni.

Egli dormiva d'un sonno grave, di piombo, in mezzo al gramo letto matrimoniale.

Il diavolo rosso portò su di lui un momento le sue corna oscillanti e lo baciò sulla fronte.

— Fa' piano, per carità — borbottò la mamma — chè, se si sveglia e ti vede all'improvviso, con quel ceffo, gli vengono i vermi.

Il diavolo fece una piroletta che lo condusse fino alla porta.

— Torna presto — gli gridò la moglie — e non far pazzie!

Ma il diavolo volava già per le scale....

La buona donna gli mandò dietro un sorriso di benevola indulgenza.

— Poveretto — mormorò — lavora tutto il giorno come un cane.... È l'unico svago di tutto il carnovale.... che almeno si diverta un poco lui!...

E si avvicinò al piccino sempre assopito nel suo sonno grave e pesante.

II.

Fuori, sul portoncino della casa, il buon Ambrogio guardò la viuzza silenziosa, spazzata dal vento diaccio. E un sottile brivido di freddo gli fe' raggrinzare la pelle, quella vera, sotto l'altra color di fiamma del diavolo, del quale era entrato ne' panni.

Ma il buon Ambrogio voleva divertirsi quella sera: onestamente sì, ma voleva divertirsi. Fece perciò una gran spallucciata al freddo ed alla brezzolina gelata e con due salti fu in mezzo alla via.

E saltellando e correndo — anche per riscaldarsi — s'avviò verso il centro della città....

La folla chiassosa, decisa a ridere, a vociare, a divertirsi insomma ad ogni costo, gremiva i marciapiedi.

Passavano frotte di maschere d'ogni colore e d'ogni spirito: gran dominò neri o scarlatti con nastri svolazzanti, pulcinella ciarlieri dal gran naso, arlecchini arzilli e saltellanti in mezzo a cento altre maschere indefinibili; graziose mascherine ben protette da cavalieri in pastrano e cilindro in attesa del veglione.... e un nugolo di curiosi, poi, con la solita maschera d'ogni giorno, tutto all'intorno.

Il buon Ambrogio avea ritrovato la snellezza dei suoi vent'anni.

In mezzo a quella fiumana di gente che voleva essere allegra ed anche farlo vedere, egli spiccava certi salti inverosimili che staccavan acclamazioni e risate dalla folla, cui la fiammante visione passava dinanzi come un razzo.

E con la snellezza giovanile il buon Ambrogio aveva ritrovato anche un brio insperato ed un certo spirito.

Saltava in mezzo ai gruppi di mascherine e cavalieri, fermi innanzi ai caffè del Corso, e da buon diavolo galante sapeva trovare qualche frizzo e certi complimenti abbastanza bizzarri, che, protetti da quelle due gran corna color di fuoco, potevan anche passar per abbastanza arguti.

Gli è che Ambrogio, a mano a mano, si sentiva ringagliardire davvero da uno spiritaccio inusitato!

Pareva proprio che con la sua scorza S. A. Belzebù gli avesse prestato qualcos'altro di suo, veramente.

E il buon Ambrogio, visto che l'andava bene, si fece coraggio, e — una volta tanto — ne approfittò per mettere il naso in certi luoghi sempre veduti da lontano e appena sognati ad occhi aperti, qualche volta.... così per passatempo.

Il famoso "Restaurant„ per esempio!

Fermo davanti alla portiera a cristalli, scintillante di mille luci, esitò un momento prima di penetrarvi.

La sua lunga figura allampanata, color di fuoco, con quelle corna tremolanti, fe' ridere clamorosamente una tavolata di allegre donnine e di giovanotti, ch'erano già allo *champagne*....

Incoraggiato, il nostro *diavolo*, fe' un balzo e dentro! tra i tavolini rumorosi, colmi di stoviglie fumanti, di calici che rutilavano, affollati di felici mortali e di belle donnine, tutti pazzi, allegri, le guancie e gli occhi arrossati dalle varie ebrezze del momento....

Quella diabolica figura guizzante fra tutta quella gente pazza e felice era così buffa e attirava sì bene l'attenzione, che tutti gli occhi erano volti a lui: i giovanotti lo apostrofavano, le donnine se lo mostravano a dito ridendo, tutti gli gridavano dietro, e il frastuono, il clamore intorno al buon diavolo erano al colmo.

Fermo un momento in mezzo alla magnifica sala, sfolgorante di ricchezza, di allegria, di spensieratezza e di follìa, il buon Ambrogio si guardò intorno.

E, in mezzo a tanta vivida luce, una rapida visione umile e oscura attraversò un momento i suoi occhi abbacinati.... La sua soffitta, lassù in alto, con la buona Teresa nel letto grande che dormiva accanto al piccino, che avea qualcosa d'insolito quella sera, si vedeva, nell'assopimento greve del suo sonno....

E a quella rapida visione, a quella constatazione della realtà della vita sua e delle sue creature, sentì come una noia, una smania, un fastidio di quella luce, di quelle donne pazze, di quegli uomini ebbri, di quel rumore, di quel gridìo, di tutta quella gente esaltata e ubriaca....

Scosse le poderose corna e via di corsa.... E nella folla fitta della strada, sempre di corsa, a testa bassa, ridendo, bestemmiando, cantando, e a volte muggendo come un vero demonio, il buon diavolo rosso, stanco, seccato, stufo sino ai capelli di quella stupida ed inutile baldoria, prese a rompicollo la strada della sua soffitta....

III.

E solo nella sua viuzza deserta, buia e silenziosa, come l'avea lasciata, egli si fermò.

Respirò....

Con le ombre nere era tornato il vento diaccio e il freddolino aguzzo che gli facea raggrinzar la pelle vera sotto quella prestatagli dal diavolo.

Guardò un poco in alto.... molto in alto.

Lassù, v'era la sua soffitta.... Che facea la sua Teresa in quel momento? Sognava forse il buon Ambrogio, alla Scala, alle prese con dozzine di ballerine indiamantate?... E il piccolino?...

E senza volerlo una vaga tenerezza lo prese del suo povero umile nido, e su, di corsa per le scale oscure della casa.... Ma davanti alla porta del suo stambugio, gli parve veder del chiaro e gli sembrò udire dei lamenti....

Spalancò con un urtone la porta e....

Sua moglie, levata, con il piccino tra le braccia, piangea disperatamente.

— Cosa c'è dunque? — gridò egli correndo a lei.

— Ah! il piccino muore.... guardalo, ohimè!... Dio! Ambrogio, con un morso al cuore, si chinò sulla povera creatura.

Pallido come un morticino, freddo, esangue, il bimbo avea le labbra smorte, gli occhi spalancati ed un sottil tremore ne agitava tutte le piccole membra....

Ambrogio si dette la mano alle tempia.

— Era tutto il giorno che non istava bene.... da mezz'ora poi non fa che ansimare.... ah, me poveretta!...

Ambrogio strinse i pugni.

— E te ne stai lì, stupida — gridò — a piangere scioccamente, senza far nulla?... Un dottore, ci vuole, un dottore, e presto!...

— Un dottore a quest'ora?... L'ultima sera di carnevale?... Dove trovarlo?... Ahimè, ahimè!...

Ma il povero padre, senza più ascoltarla, d'un balzo era scomparso: avea fatto le scale d'un solo salto, al buio, e, giù nella stradetta, già correva come un pazzo verso l'unica farmacia che sapeva aperta a quell'ora....

V'entrò come una bomba, e al farmacista che, sonnacchioso, spalancava tanto d'occhi all'improvvisa visione di quel diavolo pallido come un morto, gridò:

— Un medico, presto un medico....

— Un medico?... — e il farmacista continuava a spalancargli gli occhi addosso, non comprendendo ancora se quel matto lì, con quelle corna, voleva scherzare, o s'era ubriaco, o se faceva da vero.

— Sì, perdio, un medico ho detto, e subito....

E con un singhiozzo nella gola egli aggiunse:

— ... pel mio bambino.... che muore.

In quel momento un signore grasso, grave e vestito di nero, entrò nella bottega.

Il farmacista s'inchinò al nuovo venuto, mentre borbottava in fretta al povero diavolo, implorante vicino a lui:

— Eccolo qui un dottore.... ma è una celebrità, un Commendatore!

Il diavolo si avventò al nuovo venuto.

— Dottore, per carità, corra, venga con me.... Il mio piccino sta morendo.... non ho altro che lui.... è qua a due passi.... venga con me, presto, subito, per carità.

Il celebre dottore, il Commendatore, lo guardava stupito, sorpreso da quel bizzarro contrasto di carnevalesco e di dolore. Ma il povero padre senza dargli tempo di rispondere lo spinse per le braccia, per le spalle, per tutto il corpo, tanto che il dottore si trovò fuori della bottega, su per le scale oscure e, finalmente, nella povera soffitta davanti al bambinello....

Qui il "Commendatore„ diventò null'altro che il medico, il celebre sanitario....

Osservò ben bene il piccolino, lo scosse, gli aprì la bocca, e disse:

— È nulla.

Ordinò dei panni caldi, delle frizioni, altri medicamenti soliti pei bambini, e scrisse anche, in fretta, staccando un foglietto dal suo taccuino, una breve ricetta col suo lapis d'oro.

— La prenda subito. Fra un paio d'ore tutto sarà finito.... e il vostro piccino se la dormirà pacificamente.

Il dottore si voltò per fare ad Ambrogio alcune altre spiegazioni, ma rimase sorpreso di non vederlo più al suo fianco....

Dove diamine s'era ficcato?...

Anche Teresa si voltò per cercarlo.

E ambedue videro....

Davanti ad un quadretto della Madonna il diavolo rosso inginocchiato, gli occhi levati alla sacra immagine, le mani in croce sul petto, pregava fervorosamente per la grazia ottenuta pel suo povero angioletto....

E quella gran figura fiammeggiante di demonio, munita di due corna smisurate, ginocchioni in atto così compunto davanti alla Madonna, parve al celebre dottore una cosa sì nuova e mai veduta, che sarebbe scoppiato in una fragorosa, irresistibile risata.... se una lagrima, insolita per lui, di commozione non gli fosse spuntata sotto ambedue le dotte lenti.

EGISTO ROGGERO.



Fot. Capitanio, di Brescia.

† MASSIMO BONARDI, deputato.

Brescia, che alla fine del 1903 perdeva in Giuseppe Zanardelli il suo più eminente uomo politico, ora ha perduto nel deputato *Massimo Bonardi*, il rappresentante classico dell'antico partito zanardelliano. Il Bonardi morì a Roma, la sera del 21 febbraio, colpito in una modesta stanzetta d'albergo da un accesso di mal di cuore del quale soffriva da anni. Era nato il 17 marzo '50, in Iseo, dove suo padre, di distinta e benemerita famiglia, era capo-comune. Nel pieno vigore della reazione austriaca del decennio, il padre di Massimo fu sospettato dalla polizia ed arrestato. La rivoluzione del 1859, fu preparata in Iseo da Giuseppe Bonardi, che fu poi sindaco di Brescia, ed aveva intelligenze politiche con Giuseppe Zanardelli; un altro Bonardi, Carlo, fu dei Mille e morì da valoroso a Calatafimi; altri quattro fratelli seguirono nelle varie campagne nazionali Garibaldi, del quale nel 1866 anche Massimo fu soldato nel Trentino. Questi, che erasi laureato a Pavia, praticò l'avvocatura nello studio di Zanardelli, e fu in Brescia uno degli avvocati più in vista. Entrò alla Camera, nelle prime elezioni generali a scrutinio di lista il 29 ottobre 1882, e vi rimase per ventitrè anni, sempre sedendo a sinistra, zanardelliano devoto ed operoso; prendendo parte notevole alla preparazione e discussione di leggi amministrative e di riforme economiche. Come affidamento politico al gruppo zanardelliano fu chiamato sotto-segretario per la pubblica istruzione nel '97, nel ministero Rudinì; poi per la grazia e giustizia nel '98, nel ministero Pelloux. In Brescia ebbe parte importante nelle pubbliche amministrazioni; e nelle ultime elezioni generali, nella lotta contro i socialisti, accettò i voti dei moderati. Due anni fa, l'ingerenza sua come avvocato nella liquidazione di una intricata pendenza di una ditta costruttrice col ministero dei lavori pubblici parve eccessiva, provocò inchieste e polemiche; ma poi le ragioni dello Stato ebbero la sanzione giudiziaria che loro era dovuta; e nulla emerse che offuscasse la buona fama del Bonardi.

∾ La Camera dei deputati ha perduto anche l'ex-deputato avv. *Girolamo Colombo-Quattrofrati*, buon civilista, nato a Modena il 21 ottobre 1851 ed ivi morto il 22. Fu deputato dal 1892 al novembre scorso; nelle ultime elezioni generali rimase soccombente di fronte al socialista Ferrarini. Sedette all'estrema destra; aveva notevole competenza amministrativa, dilettavasi anche di letteratura.

∾ La marina ha perduto un vice-ammiraglio; l'esercito un generale. Il vice ammiraglio era *Cesare Cerruti*, morto a Genova, dove era nato nel 1820. Uscì dalla scuola navale di Genova, fu della spedizione sarda in Crimea, si distinse nell'assedio di Ancona del '60; nella campagna di Gaeta del '61; a Lissa nel '66 e nella repressione del moto separatista di Palermo. Contava venti anni di navigazione e fu messo a riposo nel '78 e nominato senatore nel '91. Il generale era *Tomaso Valles*, che comandava il X corpo d'armata a Napoli, dove era nato il 6 ottobre 1842 e dove è morto il 27 febbraio. Uscito dal collegio militare dell'Annunziatella, si era battuto per il Borbone a Gaeta, nel '60, come tenente di artiglieria; passato nell'esercito italiano, percorse tutti i gradi; fino a trovarsi come colonnello in Africa nell'87; e in Africa ritornò nel 95-96, quale comandante di brigata, facendosi onore nell'infelice battaglia di Adua.

∾ A Ginevra è morto un naturalista, *Enrico de Saussure*, pronipote del celebre Orazio Benedetto, che nel 1787 toccò primo la vetta del Monte Bianco, e che per il suo *Viaggio sulle Alpi* fu detto il *Pittore delle Alpi*. L'Enrico, nato a Ginevra nel 1829, si segnalò per un viaggio scientifico nell'America Meridionale, dove fece una preziosa raccolta entomologica; diedergli rinomanza scientifica i suoi lavori sugli ortotteri.

∾ Le cartiere Nodari di Lugo di Vicenza hanno perduto un valente industriale ed amministratore, il direttore generale *Ruggero Benetti*, che per trent'anni diede loro il contributo di un'intelligenza e di un'attività ammirevoli. È morto a San Remo il 24 febbraio, a soli 48 anni.



Fot. comunicataci da E. Brod.

GIULIO JUSTH
nuovo Presidente della Camera Ungherese.

*Ci scrivono da Pest:*

Il partito di Kossuth passa di trionfo in trionfo. Il 21 febbraio, con 62 voti di maggioranza, fu eletto, ad occupare lo storico seggiolone gotico del presidente della Camera, Giulio Justh.

Benchè sulla sessantina, egli conserva nell'aspetto e nel gesto e nella parola facile e brillante una fresca e balda giovinezza. Gli occhi mobili e vivaci e una larga cicatrice dànno al suo volto un'espressione fiera, quasi marziale, che ben s'addice alla sua tempra di lottatore. Temperamento singolare e felice, egli possiede la rara qualità di sapersi sdoppiare e di portare una personalità differente e spiccata nella politica, nel Parlamento, nella vita pubblica e nel club, nella vita privata, nella sua casa posta in uno dei quartieri più aristocratici di Budapest. Egli combattè strenuamente la politica ecclesiastica, fu l'anima dell'ostruzionismo al tempo del ministero Bànffy, ma nella lotta, per quanto tenace ed accanito, fu sereno, senza acredine, senza trascendere in eccessi deplorevoli ed in offese volgari, sempre rimanendo quel *gentleman* cortese e squisito quale lo si trova nelle sale severe ed eleganti della sua abitazione privata.

Giulio Justh è nato nel 1850 a Neczpál; studiò all'Università di Budapest e fu vice notaio nel 1874, giudice nel 1876. Prese subito parte attiva al movimento politico del suo paese e organizzò il partito *indipendente del 1848*. Dopo un primo tentativo fallito, fu eletto deputato nel 1884, nel 1890 a vice presidente del partito indipendente, e nel 1893, dopo aver riportato una grave ferita in un duello, a presidente dello stesso partito al posto del dimissionario Carlo Eötvös. Nella scissura del partito liberale, il 22 febbrajo 1895, fondò, colla frazione Eötvös, il nuovo club indipendente del 1848, che contò tosto 53 membri che lo vollero per capo. Nel 1898 fu il leader dell'ostruzionismo contro Bànffy, e fu poi membro di numerose ed importanti commissioni parlamentari.

## MOVIMENTO LETTERARIO

∾ *L'Imperialismo nel Secolo XX.* — L'Imperialismo, questo fenomeno di vastità mondiale, che si manifesta all'epoca presente come in ogni grande epoca della storia, non poteva a meno di sedurre l'originale ingegno di Mario Morasso, ch'è uno dei più convinti interpreti delle teorie individualistiche, e già in opere anteriori aveva affermato la sua concezione della vita, come lotta e come conquista.

In questo libro che porta due titoli: l'*Imperialismo del Secolo XX* e poi *La Conquista del mondo*, e che entra nella collezione Treves in un bel volume di ben 420 pagine, il vasto argomento è trattato con un'ampiezza e una dottrina che fanno onore al giovane scrittore. Egli studia l'Imperialismo presso i popoli moderni, ne indaga le ragioni storiche, etniche, economiche e ne dà un quadro sintetico completo. L'imperialismo inglese specialmente in rapporto con la *guerra del Transvaal* e la appena finita *guerra nel Tibet;* il nuovo imperialismo Nord-Americano, che ha sopraffatto il vecchio imperialismo della Spagna; l'imperialismo tedesco, ch'egli vede impersonato in Guglielmo II; infine l'attuale *guerra Russo-Giapponese*, in cui due razze, due civiltà combattono una terribile lotta....

Ma per Imperialismo l'autore non intende soltanto quello politico e militare. Egli collega a questo concetto anche ogni altra forma d'espansione: industriale, sociale, etnica, e persino nel dominio delle idee e dello spirito, come nell'interessantissimo capitolo sull'*imperialismo spirituale*. Egli è anti-democratico (nel senso politico corrente di quest'espressione) e pure ama intensamente il popolo. I capitoli per la *celebrazione delle energie nazionali*, in cui esalta le energie indomite e il genio della nostra stirpe, le virtù militari e civili del popolo italiano, la sua tenace intensità di lavoro e la sua meravigliosa forza d'espansione nel mondo, sono forse le pagine più eloquenti del libro, che è tutto un nobile fervore d'idee....

∾ Pasquale Villari raccoglie in un nitido volume dello Zanichelli di Bologna alcuni scritti che è andato man mano pubblicando in quest'ultimi tempi su giornali e riviste e ciascuno dei quali ha fatto impressione. Il libro porta il titolo di *Discussioni critiche e Discorsi*. Vi si contengono importanti studî sul Machiavelli, sul Savonarola, sui primi tempi della repubblica fiorentina, e vi sono raccolti i bellissimi discorsi che l'illustre uomo disse per Domenico Morelli e quelli che pronunziò come presidente della "Dante Alighieri„ in 5 Congressi sempre acclamatissimo.

∾ Filippo Orlando, l'erudito raccoglitore di curiosità letterarie, di cartoline d'uomini celebri, e di Bibliotechine grassocce, ha cominciato dieci anni fa una raccolta di *Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni:* molto interessante, ma molto saltuaria, e con troppi biglietti insignificanti. Ne sono usciti qua e là quattro fascicoli. Oggi si rimette a nuovo; esce il 5.° fascicolo sotto l'egida di casa Roux e Viarengo. Sarà una festa per i bibliofili e i curiosi; e speriamo le arrida la fortuna che si merita.

∾ La nuova casa editrice L. F. Pallestrini di Milano continua la sua "Biblioteca generale di coltura„. Gli ultimi volumi pubblicati sono: *Il cuore del Giappone*, di C. L. Brownell; un inglese che ha vissuto cinque anni nell'interno dell'Impero. Non è una trattazione ordinata e metodica, ma una riproduzione delle impressioni dirette che l'autore ebbe della vita, della storia, della cultura giapponese. *Sapere e potere*, di F. Gibbs (tradotto e adattato per gli italiani da Antonio Agresti); *La scienza della vita*, di O. Hobbes; *Saggi* di Ralph W. Emerson (*L'anima suprema - La politica - L'amicizia - L'onestà*).

∾ *Poesia*, la nuova rivista, che si aspettava con una certa curiosità, è uscita a Milano. Il primo fascicolo si presenta elegantemente in forma d'album più che di rivista, il che aggiunge originalità al tentativo geniale di tre giovani poeti: F. T. Marinetti, Sem Benelli, Vitaliano Ponti. Questo periodico non intende ricevere che versi inediti e ha carattere internazionale. Al suo appello risposero con entusiasmo poeti italiani e stranieri; infatti questo primo saggio s'apre con una scena della futura tragedia di G. d'Annunzio "La Nave„ e contiene la prima parte di un nuovo poema di Arturo Colautti, un'ispirata lirica di Paul Adam, due squisiti sonetti di soggetto italiano di Catulle Mendès, versi elegantissimi di Edouard Schuré, della contessa di Noailles, di Mauclair, l'originale "Aube Japonaise„ di F. T. Marinetti, una forte poesia di Gustave Kahn, ed altre ancora che portano le ben note firme di Sem Benelli, Moschino, Ceccardo-Roccatagliata e Teresah, e persino due strofe dell'illustre pittore Alma Tadema. "Poesia„ apre pure una gara con premio unico di L. 500 da aggiudicarsi alla miglior lirica italiana di qualsiasi metro e qualsiasi argomento.

∾ La Casa S. Lapi, di Città di Castello, intraprende una "Biblioteca di Studî Economico-Sociali„ e la inizia con *Il problema ferroviario - Sindacato e controllo di Stato sulle strade ferrate*, di Ettore Jorinelli. Questo studio è di tutta attualità alla vigilia della scadenza delle Convenzioni.

## ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

# L'IDIOMA GENTILE.[1]

**Il nuovo libro del De Amicis ha suscitato un vero entusiasmo nel pubblico non solo, ma anco nella critica. Tutti i giornali e riviste contengono ampie recensioni, fra le quali si distinguono quelle dell'insigne prof. Raffaele Fornaciari nel *Marzocco* di Firenze, di E. Checchi nel *Fanfulla della Domenica*, di E. Corradini nel *Giornale d'Italia*, di V. Osimo nel *Lavoro* di Genova. Non potendo riferire tutti gli articoli, che in alcuni punti non possono a meno di ripetersi, riferiamo per oggi quello del prof. Osimo per intero, togliendone solo l'esordio:**

Il De Amicis è un artista, non un lessicografo e un filologo di mestiere; è, com'egli dice del Tommasèo, un "poeta e scienziato della parola"; e tratta ed espone la sua materia ed esercita il suo apostolato da artista e da poeta e da scienziato; e "non da maestro, ma da guida": una guida accortissima, sapiente, modesta, amabile, che non siede mai a scranna nè mai sermoneggia, anzi par quasi volere, mentre insegna altrui, apprendere più e meglio essa stessa; una guida, che, per aver fatto mille volte da sola l'ascesa faticata, per la quale ora scorta il viatore inesperto, e per conoscerne a menadito le difficoltà e i pericoli e le "risorse", come direbbe quel tal sindaco carducciano, non è mai temeraria o paurosa, ma a volta a volta prudente e ardita, alacre e circospetta, e balda e fiduciosa sempre: una guida, dalla quale possiamo lasciarci condurre per mano securamente, con la gioconda speranza in cuore di approdare a buon porto.

Ha diviso il libro in tre grandi parti — pertinenti alla lingua le prime due, allo stile la terza — e ciascuna parte in tanti capitoli, brevi quasi tutti, i men brevi alla lor volta suddivisi in capitoletti minori, e svariatissimi nella forma non meno che nell'argomento, benchè continuativamente e logicamente coordinati fra di loro; quando rivolgendosi direttamente, con paterno piglio e con franca dimestichezza, al suo "lettore ideale", quando esponendo il suo pensiero e dando i suoi suggerimenti per via di dialoghi, di lettere, di bozzetti. Ha, insomma, scritto un trattato con la piacevolezza seducente di un romanzo o, meglio, di una bella collana di novelle: un trattato savio e profondo, materiato di dottrina e d'esperienza, pieno di cose più che di precetti. E ha combattuto una battaglia per l'italianità, la schiettezza, la precisione della lingua — della lingua che sia toscana nel fondo e nell'impasto, ma aperta, non ostilmente serrata agli altri vernacoli della penisola e, per i termini che proprio occorrono, alle lingue forestiere, — contro gli indifferenti, i barbari, i ricercati, i pedanti, contro coloro, cioè, che Dante classificherebbe aristotelicamente fra i peccatori per eccesso e per difetto di vigore: fanatici, ciechi, intolleranti gli uni; tiepidi e negligenti gli altri. E ha insieme, senza nominare mai sè stesso altro che per farsi qualche rimprovero.... lessicale, scritto una magnifica e istruttiva "poetica" dell'arte sua; svelati gli spedienti ardui o delicati, le cure come d'amante, le diligenze infinite e sottili spese intorno alla lingua e allo stile per farli sempre più tèrsi e decorosi; e ammonito a prezzo di quali e quante vigilie si sale, senza mai toccarne la cima, la qual s'allontana sempre più, quanto più si ascende, nei cieli del bello ideale, per il cammino dell'arte.

Nobile esempio, e generoso, questo di uno scrittore, che, dopo di avere "fatto", dice "come si fa", comunicando, non avaramente custodendo, il segreto della sua fortunata fatica. Così facevano, per l'arte loro, con magnifica signorilità, i grandi artisti del Rinascimento: Leon Battista Alberti, Leonardo, il Cellini; artisti e trattatisti!

■

È — ho detto — un trattato che si legge come un romanzo. E questo non pure per la savia e geniale spezzatura della materia; per la venustà, sovente plastica e magistrale, dello stile, il quale in certe pagine, specie dell'ultima parte, è — non se n'adonti la modestia del De Amicis — perfetto; per la ricca vena fluente della lingua, essa pure più abbondante e icastica e francamente varia e ardita del solito; ma per una ragione più intrinseca, di che le predette non sono che una esplicazione: l'entusiasmo — voglio dire — trepido e filiale dello scrittore per la lingua, in che e di che scrive, "l'amore ardente e altero, pieno di venerazione e di tenerezza" che l'ha mosso a dettare un libro per essa. Questo è che riscalda e anima il volume e lo fa essere affatto nuovo e originale; questo è che gli conferisce un fascino non meno suggestivo — ed è maggior merito, dato il soggetto, nobilissimo, ma facile a essere trattato pedantescamente e leziosamente — di quello dei migliori e più amabili dei suoi libri precedenti; e senza che la dottrina, amplissima e derivata dall'esperienza non meno che dai libri, sia mai sacrificata all'arte, e l'esattezza alla piacevolezza.

Questo amore, questo entusiasmo gli dànno una penetrazione sottilissima e accortissima — la penetrazione divinatrice che vien dall'affetto — e lo fanno addentrarsi fin nelle intime ragioni, nei meandri più ascosi e più fini della lingua. La quale, dopo che l'abbiamo in parte percorsa con una tale scòrta, ci apparisce come sotto una nuova luce, a guisa di una persona, che per anni e anni noi abbiamo, pure nella dimestichezza della convivenza, conosciuto superficialmente e inadeguatamente apprezzata e di cui a un tratto ci si riveli un tesoro, per l'innanzi adombrato od occulto, di morale bellezza.

Che piacevole "corsa", e piena di insegnamenti, facciamo con l'autore, ero per dire col poeta, "nel vocabolario"; una corsa, durante la quale la fantasia trova un pascolo non meno saporoso e copioso del raziocinio, e la virtualità espressiva della parola è còlta e significata, pur nelle sue impercettibili sfumature, con una aggiustatezza e una perspicuità felicissime! E come dirittamente e *loicamente* parlano in prima persona, tessendo la propria apologia, il "diminutivo" e il "peggiorativo"! E il dialetto piemontese che bravo e onesto avvocato si dimostra nel sostenere, di contro agli schizzinosi dispregiatori del vernacolo, i diritti suoi e dei suoi confratelli! E come si feliciterebbe Niccolò Tommasèo col De Amicis per l'arte, che questi mostra di

[1] Milano, F.lli Treves. L. 3,50.




PRIMO ESPERIMENTO DI AUTOMOBILITAZIONE INVERNALE (26 febbraio 1905).

Vettura 24 HP **Isotta Fraschini**, vincitrice della **Grande Medaglia d'Oro offerta da S. M. il Re.**

Percorso MILANO-SAVONA e ritorno. Guidatore Signor **Vincenzo Fraschini.**

possedere finissima, di sorprendere anche le più sfuggevoli gradazioni di significato e d'ombra nei sinonimi! E che gaia compiacenza illuminerebbe il viso arguto di don Alessandro nel vedere penetrata così a fondo, con fervore così vivace e, insieme, con tanta misura l'intima natura della lingua e nel vedere disposata, in servigio di quella che fu la passione predominante e quasi tormentosa della sua vecchiezza, tant'arte e tanta dottrina, tanta modestia e tanta sapienza, tanto entusiasmo e tanto lepore!

*

I personaggi lepidi si affollano anche in questo libro, e ciascuno con una fisionomia tutta sua; ritratti e sculti con quell'umorismo deamicisiano, nel quale di sotto al sorriso trema sempre una lacrima e che ci lascia a un tempo ilari e pensosi; pensosi anche per ciò che, ingrandite e isolate, essi recano in sè e rappresentano tipicamente e, per così dire, patologicamente delle pècche e delle debolezze, da cui è ben raro che andiamo interamente esenti. Che bizzarra rassegna! e come istruttiva! Ecco il *signor Coso*, che ha ridotto il suo lessico ai minimi termini e non declina che il sostantivo che gli si è attaccato come soprannome, e non coniuga che il verbo *cosare*, e, in punto di morte, corre il rischio di andarsene ereticamente e di dannarsi in eterno per avere pregato il sacerdote di dargli non il viatico, ma *il coso!* Ecco l'ottima *signora Piesospinto*, che parla sempre in ghingheri, colle frangie e coi fiocchi, e non s'avvede del ridicolo che emana dai vizzi e falsi fiori di lingua, di che adorna il suo dire! Ecco *l'amico Enrico*, il toscaneggiante a oltranza che fa un perpetuo e spietato pasto della consonante c e va incontro, anche lui, a dei brutti guai per la sua incruenta mania! Ecco il *professor Pataracchi*, parente prossimo del professor Padalocchi, purista feroce, inflessibile, che non vuol sentir ragione e per il quale l'uso di qualunque parola non sia fiore della sua.... etrusca e arcaica farina è un delitto di lesa patria e di lesa umanità. Contro i colpevoli egli ha degli sfoghi danteschi. Ricordate il libro primo del *Convivio:* " A perpetuale infamia e depressione delli malvagi uomini d'Italia che commendano lo volgare altrui e lo proprio dispregiono, dico che la loro mossa viene da cinque abbominevoli cagioni.... „? E il prof. Pataracchi, non meno severo e terribile: " Queste son bricconate „ — " Questo non è uno scrivere da galantuomo „. E così via. E vorrebbe " che nel Codice penale ci fosse un articolo per questo genere di reati „!... Ed ecco gli altri: *Scrupolino*, il *pescatore di perle*, il *visconte La Nuance*, il *dottor Raganella*, *Carlo Imbroglia*, lo *Stilettatore:* tutti amenissimi, tutti degni di andar a ingrossare la compagnia — come folta e svariata! dei personaggi comici, delle macchiette, delle caricature create dalla feracissima fantasia del De Amicis!

*

È, dunque, un libro di dilettosa, oltre che sostanziosa, coltura; un libro, per il quale, attraverso le parole, penetra e fluisce la vita e passano figure e tornano ricordi e florisce la bellezza e la gloria della nostra prosa, dal trecento a Giosuè Carducci. Ma non è solo un libro di coltura e di diletto, da leggere, da ammirare e poi da mettere lì. No: il De Amicis avrebbe fallito la sua méta se così avvenisse, qualunque fosse — e non può essere che fortunatissimo — il successo letterario dell'opera sua. È, invece, un libro, letto e meditato il quale, ciascuno di noi deve fare un esame di coscienza e proporsi come un dovere questo cômpito: di imparare a parlare e a scrivere bene, succosamente, propriamente, con schietto sapor paesano la lingua, che quasi tutti parliamo e scriviamo o male o prolissamente e approssimativamente. Un cômpito — chi segua i consigli del grande scrittore — tutt'altro che uggioso e pesante, e giovevole non solo a quella che si dice la *forma*, ma al pensiero; chè pensiero e parola sono una cosa sola e chi impara a parlar bene impara anche a ben pensare.

VITTORIO OSIMO.

*

Citiamo ancora l'articolo comparso nell'*Antologia* del 15 febbraio:

Un libro di oltre quattrocento pagine per insegnare a ben parlare e a bene scrivere, è cosa che può a tutta prima mettere sgomento nei fedeli lettori di Edmondo De Amicis. Ma è d'uopo dir subito che, se il libro è utile e opportuno, come quello che cerca le norme per dirizzare la loquela e implicitamente il pensiero dei giovani, — opera intimamente patriottica — esso è pure vario, attraente, spesso divertente. Ai consigli metodici e gravi il popolare scrittore piemontese, che conosce così bene l'indole del nostro pubblico, sa intercalare bozzetti, figurine e aneddoti che danno risalto alla trattazione e personificano o mettono in azione difetti e stranezze non soltanto di loquela, ma di caratteri. Voi vedete al vivo il *signor Coso*, l'indolente avaro di parole, che accenna ogni suo pensiero con poche sillabe, in modo informe, la *signora Piesospinto* che ricama ogni suo pensiero di frasi ricercate, il terribile pedante *professore Pataracchi*, il *visconte la Nuançe*, *Scrupolino*. Gustosissimo fra tutti, pieno di brio e di trovate, il *Falso monetario*. Non mancano i dialoghi arguti, come quello fra il dialetto piemontese e la lingua, *Gli ardiri*, e, il più originale, pieno di allegria scapigliata e di sorprese, *A chi la dice peggio*.

Questione seria, quella della lingua! In uno di questi bozzetti uno scrittore riconosce, dinanzi ad un tale che gli passa in rassegna con vocaboli proprii i più umili oggetti usuali della sua casa e del campo vicino, di non essere, dopo cinquant'anni di studio, che al principio nella conoscenza della propria lingua. Questione seria in tutte le nazioni, ma più specialmente nella nostra. E a chi obbietti che troppo se n'è parlato ed è ora di chiudere la controversia, si può rispondere agevolmente mostrando da un lato l'analfabetismo, dall'altro la persistenza dei dialetti nel ceto medio delle diverse regioni, sicchè la lingua ha ancor bisogno di essere trapiantata, innestata, coltivata in tutt'Italia da buoni giardinieri. E ogni uomo colto non potrà non ammettere che il De Amicis spende tutte le sue quattrocento pagine a dire col suo stile attraente delle inconfutabili verità. È necessario rendere veramente diffusa, amata e popolare la lingua italiana in Italia!

Per la qual cosa il libro è utilissimo, e merita il successo che non mancherà a questa, come a tutte le altre opere del simpatico scrittore.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

Sedicesimo Migliaio

# L'IDIOMA GENTILE

## DI EDMONDO DE AMICIS

**INDICE:**

PARTE PRIMA.

La lingua della patria *(A un giovinetto).*
A quelli che non vorrebbero leggere.
A chi dice che la lingua si sa. A chi dice: che cosa importa? A un uomo d'affari. A chi non ci ha attitudine. A chi non ci ha tempo. A chi dice che ci avrà tempo. A un giovane d'ingegno. A chi studia le lingue straniere. A chi dice che basta leggere. A chi dice che s'impara la lingua dall'uso. A una signorina.
La lingua e l'amor proprio.
DEL PARLARE.
Le miserie della loquela.
IL SIGNOR COSO.
Tra lo scrivere e il parlare c'è di mezzo il mare.
Per imparare a parlar bene.
La lingua italiana in famiglia.
A ciascuno il suo *(A una schiera di ragazzi di diverse regioni d'Italia).*
Il malanno dell'affettazione.
Fra un parlatore ricercato e uno che parla alla buona.
LA SIGNORA PIESOSPINTO.
Vergogna fuor di luogo.
Bella musica sonata male.
Stretta finale.
L'AMIO ENRIO.
Per imparare i vocaboli.
Diversi modi di studiar la lingua.
L'aristocratico. Il classificatore. Lo mnemonico. Il miscellaneo. Il vocabolarista.
Il modo migliore.
IL FALSO MONETARIO.
Una corsa nel vocabolario.
Una sosta. Rimettiamoci in cammino. In confessionale. Da "Pencolone" a "Piaccicone". Lanterna magica. Cento pagine di corsa. Amenità del vocabolario. Ultima verba. Per finire.
La memoria latente.
Il pericolo.
IL PROFESSOR PATARACCHI.

PARTE SECONDA.

Le lagnanze d'un dialetto *(Dialogo fra il dialetto piemontese e la lingua).*
La lingua che non si sa.
La lingua che non si parla.
La lingua approssimativa.
La lingua che abbrevia.
Dell'utilità di studiar le definizioni.
Il dizionario dei sinonimi.
SCRUPOLINO.
Apologia del peggiorativo.
Apologia del diminutivo.
La lingua famigliare.
La lingua faceta.
Per variare il proprio vocabolario.
IL PESCATORE DI PERLE.
È errore? Non è errore? *(78 errori in 47 righe. - Come s'ha da fare. - Un coro di francesismi).*
Le parole nuove *(Pareri d'un senatore, d'un filologo, d'una signora, d'un ingegnere industriale e d'un bello spirito).*
IL VISCONTE LA NUANCE.
Per la difesa della lingua.
A chi le dice peggio *(Dialogo fra uno scrittore, un avvocato, un professore di chimica, fisica e matematica, e un cronista di giornale).*
Contro i luoghi comuni *(Tirata d'un avvocato).*
"Gli ardiri" *(Confessioni d'uno scrittore pusillanime a uno senza paura).*
L'*alto là* della grammatica.
Quello che si può imparare dai Toscani.
IL DOTTOR RAGANELLA.
A traverso i secoli.
I trecentisti. Dal Boccaccio a Leonardo. Da Leonardo al Machiavelli. Da Galileo all'Alfieri. Dal Foscolo al Carducci. Conclusione.
UN PARLATORE IDEALE.

PARTE TERZA.

Se ci possiamo *fare* uno stile.
LO STILETTATORE.
A che servono i precetti.
Come s'ha da intendere la massima che si deve scrivere come si parla.
Pensarci prima.
Con la penna in mano *(Scena ideale).*
La sfilata dei brutti periodi.
CARLO IMBROGLIA.
Il periodo perfetto.
Il sogno d'uno scrittore falso.
Una pagina di musica.
Correggi e lasciati correggere.
AL MIO LETTORE IDEALE.

Un volume in-16 di 440 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

---

**NUOVA EDIZIONE riveduta ed aumentata dell'**

# Album di Costumi da Maschera

Questo album ha un tale successo che ad ogni carnevale occorre farne una nuova edizione; — e in ogni nuova edizione aggiungiamo nuovi costumi. L'album che presentiamo per il carnevale di quest'anno è arricchito di bene **10 tavole** sui precedenti: esso contiene **86 tavole** riproducenti oltre 400 figurini di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene.

*86 tavole in-4 riproducenti 400 figurini, con coperta a colori:* **LIRE 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

---

SECONDO MIGLIAIO

# L'Arte di vivere a lungo

**DISCORSI SU**

## La VITA SOBRIA

DI LUIGI CORNARO
e di Leonardo Lessio

CON PREFAZIONE DI
POMPEO MOLMENTI

.... L'opera di Luigi Cornaro può, ancora ai giorni nostri, leggersi con diletto e seguirsi praticamente con profitto. Nella prefazione di Pompeo Molmenti la figura nobile, onesta ed austera del patrizio veneziano, rivive in tutta la sua interezza; e belle e interessanti e scritte con grande purezza di forma e inusitata semplicità e chiarezza di stile sono le pagine che rievocano l'ambiente in cui visse Luigi Cornaro e gli uomini che lo circondarono di amicizia e di affetto, illustri e non illustri, patrizi e plebei, artisti e burocratici....
(Dal *Capitan Fracassa*).

Un volume in-16 di 282 pagine, col ritratto di Luigi Cornaro dal quadro di Tintoretto (Galleria Pitti di Firenze): **L. 2,50.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

---

# IL FIGLIUOL PRODIGO

USCITO CONTEMPORANEAMENTE IN NOVE LINGUE

nuovo romanzo di **HALL CAINE**

Un volume in-16: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

---

QUARTO MIGLIAIO

# SEGRETI di Bellezza Salute e Longevità

del Professor
**BOYD LAYNARD**

*Unica traduzione italiana sulla 41.ª edizione inglese*

Un vol. in-16 di 250 pagine: **Lire 2,50.**

*Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.*

---

SECONDO MIGLIAIO

# VIGOR DI VITA

(THE STRENUOUS LIFE)

di **TEODORO ROOSEVELT**
*(Presidente degli Stati Uniti d'America)*

**Traduzione di Hilda di Malgrà coll'autorizzazione dell'autore**

INDICE. — *Vigor di vita. - Espansione e pace. - Idealità e pratica. - Il sentimento di solidarietà considerato come fattore politico. - Collaborazione civica. - Carattere e successo. - Il settimo e l'ottavo comandamento in politica. - L'ottimo e il buono. - Promettere e mantenere. - Il ragazzo americano. - Preparazione e impreparazione militare. - L'ammiraglio Dewey. - Grant. - Unità nazionale e autonomia locale. - Il sentimento di fratellanza e le virtù eroiche. - Le due Americhe. - Doveri nazionali. - La questione del lavoro.*

Un volume in-16 di circa 400 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

---

# Laboratoire Scientifique INTERNATIONAL DU MONT ROSA

**Travaux de l'année 1903 publiés par**

## Angelo Mosso

Directeur du Laboratoire de Physiologie du Mont Rosa

*Un volume di 300 pagine in-8, legato in pergamena.*

Di quest'opera distribuita ai Governi, alle Accademie ed altri che contribuirono alla creazione del Laboratorio del Monte Rosa, vengono messe in commercio solo 100 copie al prezzo di **DODICI LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

---

Secondo migliaio

# IL PONTE del PARADISO

RACCONTO DI
**Anton Giulio Barrili**

Un volume di 350 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

---

Questa settimana esce

# Ivan il Terribile, romanzo storico di Alessio Tolstoi

Traduzione di **FEDERIGO VERDINOIS.** *Un volume in-16 di 360 pagine:* **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

---

**Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.**

## LA SETTIMANA.

Delle cause e dell'andamento dell'ostruzionismo ferroviario, i lettori sono informati da quanto è detto nel *Corriere*. Sull'ostruzionismo ferroviario hanno svolte interpellanze anche i senatori Cavasola e Casana, essendosi il 1.° marzo nuovamente riunito il Senato: essi non hanno ottenuto, nella seduta stessa, molte migliori risposte di quelle avute il 27 alla Camera dai deputati Di Bugnano, Rosadi ed altri interpellanti; ma al Senato seguirà oggi una discussione politica. Il 28 u. s. il ministro Tedesco ha diffidato le Società esercenti le ferrovie a ristabilire la regolarità del servizio; ma a tutti sembra uno scherzo tale diffida.

I progetti ferroviari presentati dal governo furono discussi dagli uffici della Camera il 25; tutti i commissari eletti sono favorevoli ai progetti stessi, e la Commissione relativa ha già tenuto una prima riunione. In seduta pubblica la Camera ha continuato a discutere la riforma del debito ipotecario, incominciando il 28 la discussione del bilancio di agricoltura. Nella seduta del 24, essendo giunta la notizia che la mattina stessa era caduto l'ultimo diaframma della galleria del Sempione, la Camera votò per acclamazione un plauso a quanti avevano cooperato alla gigantesca opera di civiltà. La maggioranza della Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere all'arresto del deputato Ferri, ha risoluto il problema deliberando che non occorre ulteriore autorizzazione per applicare la sanzione penale quando è stata concessa l'autorizzazione a procedere. Tale deliberazione stabilisce un precedente in forza del quale, anche se eletto in qualche collegio, l'ex deputato Todeschini non avrà libertà di tornare in Italia senza scontare la pena per la quale è stato condannato per diffamazione del tenente Trivulzio. Il 26 vi è stata a Pesaro l'elezione politica, avendo il ministro Rava, ivi eletto oltre che a Vergato, optato per questo. I conservatori avendo diviso le loro forze fra il candidato liberale, Palberti, ed il cattolico, avv. Ambrosini, il repubblicano Pellegrini ha ottenuto il maggiore numero di voti, ed è stato proclamato il ballottaggio fra lui e il Palberti.

Il 26, a Torino, ebbe luogo un convegno di sindaci delle principali città d'Italia, allo scopo di prevenire i danni che porterà ai bilanci comunali il disegno di legge in materia di dazio consumo annunziato dal ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria. Fu approvato un ordine del giorno con il quale si fa voti che l'annunziata riforma si compia senza far danno ai comuni, ed il sindaco di Torino fu incaricato di presentare al Governo ed al Parlamento l'espressione dei voti dei suoi colleghi.

A Roma continua lo sciopero degli operai panattieri. In una delle riunioni quotidiane degli scioperanti fu annunziato come possibile uno sciopero generale di tutti i lavoranti panattieri d'Italia: ma l'annunzio fu probabilmente la espressione non della realtà, ma di un non pio desiderio. A Livorno, essendo stati fatti alcuni arresti di scaricatori per sospetto di furto, i loro compagni, e poi tutti i lavoratori del porto abbandonarono il lavoro, ma vi tornarono dopo 24 ore, essendo stati scoperti i veri autori del reato. I lavandai di Milano hanno ripreso il lavoro il 27. A Reggio Calabria, continua l'agitazione per la faccenda del passaggio dello stretto, ed il 22, quantunque la polizia e le truppe sbarrassero le strade, alcuni treni furono presi a sassate.

—

La Camera dei Comuni continua la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Un emendamento, con il quale si tentava di risollevare la questione dell'autonomia dell'Irlanda, fu respinto con soli 50 voti di maggioranza, perchè anche gli Irlandesi protestanti votarono contro il governo. Discutendosi un altro emendamento, riguardante la politica inglese in Turchia, il Balfour dichiarò che l'Inghilterra non si è distaccata nè si distaccherà dalle altre potenze.

La discussione del bilancio della marina francese è terminata con l'approvazione di un ordine del giorno, accettato dal ministro, con il quale si approva la spesa di 121 milioni annui per le costruzioni navali fino al compimento del programma navale. Non ostante la viva opposizione del Jaurès, l'ordine del giorno raccolse 405 voti contro 108; e con 344 voti contro 280 fu respinta la proposta per la soppressione dei cappellani di marina. Il bilancio delle finanze è stato sbrigato in poche sedute, ed ora si sta discutendo il bilancio della guerra. Lo sciopero dei minatori nel Belgio è terminato; un conflitto fra scioperanti e gendarmi era avvenuto due giorni prima vicino a Charleroi, rimanendovi ucciso uno scioperante.

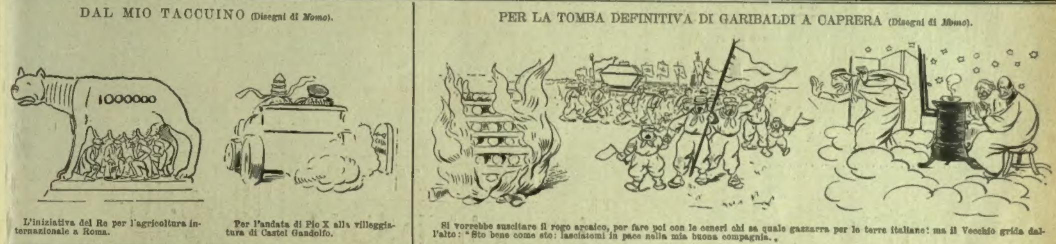
Tutti i tentativi fatti per comporre un

*(Continua nella pagina seguente).*



DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).

PER LA TOMBA DEFINITIVA DI GARIBALDI A CAPRERA (Disegni di *Momo*).




L'iniziativa del Re per l'agricoltura internazionale a Roma.

Per l'andata di Pio X alla villeggiatura di Castel Gandolfo.

Si vorrebbe suscitare il rogo arcaico, per fare poi con le ceneri chi sa quale gazzarra per le terre italiane: ma il Vecchio grida dall'alto: "Sto bene come sto: lasciatemi in pace nella mia buona compagnia."

nuovo ministero ungherese sono andati a vuoto, compreso quello di affidare il governo ad uomini politici di ogni partito, costituendo, come si dice, un ministero d'affari. Qualunque combinazione è impedita dal partito indipendente, a capo del quale è il Kossuth, tornato alla Camera rinforzato e senza il concorso del quale non sarebbe possibile governare. Non è probabile d'altra parte che la Corona possa affidare il governo a tale partito, avendo esso nel suo programma l'assoluta indipendenza dell'esercito ungherese dal governo comune, ed una politica doganale ed economica in aperta opposizione con quella dell'Austria. Il partito indipendente pretenderebbe fra le altre cose di mandare all'aria il trattato di commercio con la Germania, perchè il ministero Tisza, prima di stipularlo, non fece approvare dal Parlamento ungherese la tariffa generale doganale. Il Reichstag tedesco ha intanto approvato in terza lettura, ed a grande maggioranza, i trattati commerciali con la Russia, l'Austria-Ungheria, l'Italia, il Belgio, la Svizzera, la Rumenia e la Serbia, e l'Imperatore ha distribuito molte onorificenze ai ministri ed agli alti funzionari che hanno collaborato alla stipulazione di detti trattati. Il 27, a Berlino, è stata solennemente inaugurata la nuova cattedrale protestante, insigne monumento di architettura.

L'agitazione per la questione dei consolati si estende sempre più in Norvegia, e diventa sempre maggiore il pericolo di una separazione del regno di Norvegia da quello di Svezia. Qualora ciò avvenisse, la Norvegia si costituirebbe in repubblica, della quale sarebbe futuro presidente l'esploratore Nansen, che si è dato tutto alla politica militante, e parla applauditissimo nei pubblici comizi a Cristiania. Qualche giornale dice che il Nansen potrebbe anche diventare capo di un nuovo ministero norvegese, qualora si trovasse il modo di soddisfare i desideri della Norvegia senza ricorrere all'*ultima ratio* della scissione.

Una squadra austriaca, composta di 3 corazzate, 2 incrociatori e 2 torpediniere, è da qualche giorno nelle acque di Salonicco: dicesi che vi sia stata mandata per appoggiare la richiesta di un controllo finanziario austro-russo.

—

Gli scioperi ferroviari si estendono e si aggravano in tutta la Russia, e particolarmente producono grave danno quelli sulla linea Mosca-Kasan, che intercettano le comunicazioni dirette con la ferrovia Transiberiana, ritardando l'invio di nuove truppe, sempre più necessarie dopo le ultime mosse ardite dei giapponesi in Manciuria, ed il rifornimento degli eserciti combattenti. Anche sulle ferrovie che fanno capo a Varsavia lo sciopero è generale, e si possono dire interrotte le comunicazioni dirette con la Germania. Anche a Pietroburgo gli scioperi continuano e si calcola che circa 60 000 operai si astengano dal lavoro. Il 21 vi fu un conflitto fra scioperanti e due plotoni di cosacchi, contro i quali anche le donne opposero resistenza, aggrappandosi alle briglie dei cavalli. A Varsavia hanno scioperato i cocchieri, e furono uccisi due agenti di polizia. Ciò non ostante l'autorità militare non si fida di loro, perchè minacciano di scioperare se non ottengono un aumento di paga; ed ogni agente è sorvegliato da un soldato. Il principe Andromikoff che, comandando un reparto di truppa ordinò il fuoco il 22 gennaio a Pietroburgo, è stato assassinato a Varsavia. Gli scioperi continuano del resto negli opifici industriali della maggior parte della Polonia, e cominciano dei sintomi di agitazione anche fra i contadini.

Il Caucaso è in piena rivoluzione. A Batum, in pochi giorni, sono stati uccisi, il prefetto, un ufficiale dei cosacchi e varii negozianti. Armeni, turchi e russi sono in lotta fra loro: molti turchi sono stati assassinati nella Georgia. A Baku sono avvenuti molti conflitti sanguinosi: le strade sono piene di cadaveri, e si vuole che più di 2000 siano stati finora i morti da una parte e dall'altra.

A Mosca è stato scoperto un deposito di bombe. Forse erano destinate a qualche altro attentato contro i granduchi che dovevano riunirsi per i funerali del granduca Sergio. Ma parecchi di loro, compresi Vladimiro ed Alessio, non vi assistettero: come non vi assistette nessun ministro. Più sprezzanti di ogni pericolo si mostrarono le principesse raccoltesi intorno alla granduchessa Elisabetta, la quale, prima di assistere ai funerali del marito, volle anche accompagnare al cimitero la salma del cocchiere stato ucciso con lui; e volle altresì visitare l'assassino nella sua cella, lasciandolo profondamente commosso. Egli non è stato ancora identificato: si suppone che sia un ingegnere venuto da Parigi. Il granduca Paolo, fratello del granduca Sergio, nominato governatore di Mosca, per essere reintegrato nei suoi diritti di principe della casa imperiale dovrà divorziare da sua moglie, la contessa di Hohenfstein, che, quando egli tornò in Russia, fu rimandata indietro alla frontiera tedesca. Essa avrà bensì dallo Zar un appannaggio ed il titolo di duchessa. Tre giovani scrittori russi, amici di Massimo Gorki, furono arrestati a Pietroburgo nella notte dal 23 al 24. Ciò faceva sempre più temere per lui; invece il Gorki tre giorni dopo fu liberato ed è partito da Pietroburgo per Riga, da dove anderà poi all'estero. Il generale Stoessel è giunto a Mosca e a Pietroburgo dove ebbe una lusinghiera accoglienza.

Corrono le notizie più contradditorie sulle intenzioni dello Zar. Fu prima annunziata, poi smentita, la probabilità di una sollecita convocazione dello Zemstvi Sobor, cioè d'una assemblea nazionale composta di delegati dei consigli provinciali. Ora, dopo la liquidazione già avvenuta dello Sviatopolk Mirski, e quella prossima e probabile del de Witte, è la volta del ministro d'agricoltura Yermoloff, al quale sarebbe riuscito di formulare un progetto di costituzione, che darebbe sodisfazione ai desideri del popolo, mantenendo intatto il principio d'autocrazia. Problema non facile a risolversi, ed alla cui soluzione non contribuirà molto efficacemente, se la notizia è vera, la nomina del generale Trepoff a ministro dell'interno.

Il Negus d'Abissinia ha ricevuto solennemente in Adis Abeba la missione tedesca andatavi per negoziare un trattato di commercio. Il Mullah fa riparlare di sè: egli sarebbe ad una giornata da Obbia, nel nostro protettorato. A che cosa avrebbero dunque servito la missione del console Pestalozza e gli accordi con l'Italia e con l'Inghilterra?

Fra i rivoluzionari del Venezuela, a capo dei quali è il generale Gregorio Reria, ed il governo di Washington sono stati presi degli accordi per liberare quella repubblica dalla dittatura del presidente Castro, divenuta una vera e gravissima calamità.

—

La catastrofe avvenuta in una miniera vicina a Birmingham, nello stato d'Alabama, alla quale fu accennato nell'ultimo numero, è stata molto più grave di quanto si credeva sul momento: gli operai sepolti furono 152. Il 21, a Charlestown un incendio distrusse nel porto due transatlantici, con un danno di 5 milioni. Il 22 si sviluppò a Londra un incendio in una fabbrica d'automobili, situata nel centro della città vicino al teatro Covent Garden e si propagò a varii altri opificii con un danno di 6 milioni.

Nel porto di Genova, il 25, si manifestò un incendio sulla calata vicina al punto franco e distrusse per due milioni di merci; il 26 le fiamme distrussero gli immensi magazzini della Central Illinois Company a Springfield: sono bruciati 180 mila ettolitri di grano, 100 mila balle di cotone ed altre merci, per un valore complessivo di 25 milioni. A Hot Spring, nell'Arkansas, sono state distrutte dalle fiamme settantacinque case, e 10 mila persone rimangono senza tetto, con un danno di 7 milioni e mezzo.

Il 23, gran parte della città di Bari, in seguito ad insistenti pioggie, è stata invasa da un torrente di acqua fangosa che ha prodotto gravissimi danni materiali, come è detto in altra parte del giornale. Una forte mareggiata ha fatto rovinare quattro case a Galati Marina (Messina), e la forza del vento ne ha rovinate undici a Ruoti (Potenza), facendo due vittime.

Le intemperie hanno anche danneggiato la strada ferrata Palermo-Trapani, ed il 25, vicino a Castelvetrano, un treno è uscito dalle ruotaie: il macchinista ed il fuochista sono morti; i viaggiatori sono rimasti incolumi. A Rogoredo, il 28, un treno di lusso proveniente da Vienna e diretto a Genova, ha urtato la coda di un treno merci che si trovava sopra un binario sul quale non doveva essere. Tre carri si sfasciarono senza altro danno: la presenza di spirito del macchinista di un treno proveniente da Bologna, che si accorse del binario ingombro, impedì un disastro molto più grave.

2 marzo.